

Rassegna Stampa

21-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	21/03/2022	16	Intervista a Carlo Caledna - "Le misure del governo non sono sufficienti ma la critica di Bonomi è da irresponsabili" <i>Antonio Bravetti</i>	3
--------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Una legge sancisce l'autonomia della CamCometnea evarispettata <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Incontro su turismo e formazione <i>Redazione</i>	5

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	1	Il sindaco Pogliese resta sospeso <i>G F,</i>	6
SICILIA CATANIA	21/03/2022	5	La mafia pronta a usare la guerra per fare profitto su merci e armi <i>Lorenzo Attianese</i>	7
SICILIA CATANIA	21/03/2022	7	Burocrazia siciliana bocciata dagli utenti Macchina lenta frenalo sviluppo = La burocrazia resta un " mostro " Serve ai politici per indirizzare il consenso <i>Giuseppe Bianca</i>	8
SICILIA CATANIA	21/03/2022	7	Intervista a Massimiliano Giansanti - La Sicilia sappia coniugare qualità e quantità da prodotti tipici e biologici spinta importante <i>Stelio Zaccaria</i>	10
SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	All'imprenditore Maglia leimprese agrotecniche del fallimento Costanzo = A Maglia le imprese agrotecniche del F.Ili Costanzo <i>Redazione</i>	11

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	23	Presto il nuovo svincolo accelerano i lavori diammodernamento della Statale 284 = Avanti tutta con i lavori sull `Adrano-Bronte <i>Salvo Sidoti</i>	12
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/03/2022	16	Pfizer, Uiltec chiede intervento del Mise = Ora intervenga il Mise <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	21/03/2022	18	Un supporto ai giovani ingegneri per accorciare le distanze tra laurea e mondo del lavoro <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	21/03/2022	5	Batosta per l'export del vino siciliano In fumo un business da 25 milioni all'anno = Per il vino siciliano un conto salatissimo <i>Fabio Geraci</i>	16

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	21/03/2022	34	Listini in crisi: dove il mattone è davvero un bene rifugio = Casa bene rifugio ? 3 idee per investire <i>Gino Pagliuca</i>	18
------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/03/2022	3	Rischio recessione, ecco gli indici spia che agitano i mercati = Sui mercati lo spettro della recessione: dai tassi alla volatilità, gli indici di rischio <i>Morya Longo</i>	21
SOLE 24 ORE	21/03/2022	6	Energie rinnovabili, la spinta parte da 950mila impianti = Più fonti rinnovabili oltre il gas, si parte da 950mila impianti <i>Dario Aquaro</i>	24
SOLE 24 ORE	21/03/2022	8	La scommessa del carry back sulle perdite = Sulle perdite delle imprese la scommessa del carry back <i>Marco Mobili Salvatore Padula</i>	27

Rassegna Stampa

21-03-2022

SOLE 24 ORE	21/03/2022	10	Più orientamento già dalla primaria = Più orientamento dalla primaria per ridurre Neet e abbandoni <i>Eugenio Bruno Claudio Tucci</i>	30
SOLE 24 ORE	21/03/2022	22	Marchi rivalutati, storno contabile per chi revoca gli effetti fiscali <i>Andrea Vasapolli</i>	32
SOLE 24 ORE	21/03/2022	29	aggiornato - città metropolitane e province, nel 2022 buco da 1,14 miliardi = Province e Città, rosso da 1,14 miliardi Incognita fondi sul via agli standard <i>Gianni Trovati</i>	34
MESSAGGERO	21/03/2022	11	Pnrr bloccato, regioni e comuni in ritardo con i bandi = Opere e Pnrr in frenata mancano i bandi per 24 miliardi di lavori <i>Umberto Mancini</i>	35
MESSAGGERO	21/03/2022	11	Al Sud competenze limitate nella Pa un ostacolo ulteriore per il Recovery <i>L. Ci.</i>	37



CARLO CALENDÀ Il leader di Azione: "Senza l'intervento sugli extra-profitti i piccoli si fermano"

“Le misure del governo non sono sufficienti ma la critica di Bonomi è da irresponsabili”

L'INTERVISTA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Per Carlo Calenda le misure del governo contro il caro energia sono «debolissime, del tutto insufficienti», ma è da «irresponsabili» attaccarle come fa **Confindustria**. «Con la battaglia contro la tassa sugli extra profitti» dice il leader di Azione ed ex ministro dello Sviluppo economico «sono loro che rischiano di bloccare il Paese». **La tassa sugli extra profitti delle società energetiche è in-costituzionale?**

«Non è vero, sostenerlo è sbagliato, una mancanza di senso della responsabilità. Quei profitti sono fatti in “tempo di guerra”, a danno di tutte le imprese manifatturiere e di trasporti piccole, medie e grandi, che rischiano il fermo produttivo».

Confindustria sbaglia?

«Le aziende pubbliche di energia pesano molto in termini di contributi in **Confindustria**, ma è grave che **Confindustria** decida di schierarsi con loro».

Come giudica le misure del governo?

«Sono debolissime, del tutto insufficienti. Draghi sta facendo un errore clamoroso. Le misure vanno rafforzate e finanziate con un maggior prelievo sugli extra profitti, che sono stimati in 40 miliardi».

Cosa propone?

«Innanzitutto tassare gli extra profitti al 50% e usare i 30 miliardi di euro per portare la benzina a 1,75: la misura costerebbe un miliardo e mezzo al mese. Poi un provvedimento per abbassare ulteriormente il costo dell'energia per aziende produttrici e famiglie. Dobbiamo aumentare il potere di acquisto delle famiglie».

Confindustria si oppone?

«Più rallentiamo, più ritardiamo e più pagheremo in futuro. Con la battaglia contro la tassa sugli extra profitti sono proprio loro che rischiano di bloccare il Paese. È il momento per gli imprenditori del manifatturiero di far sentire la loro voce: se la sofferenza che vivono non è compresa nemmeno dalla loro associazione è difficile che a capirla sia il governo».

Esiste questo rischio?

«È talmente reale che sta già accadendo: ci sono 300 aziende ferme solo in Lombardia. I costi di spedizione fortissimi stanno bloccando la filiera del trasporto, si sta fermando tutto. Se il Paese si blocca per questo avviamo una spirale negativa che ci farà bruciare la crescita di quest'anno».

Se attacca così Confindustria le diranno che è di sinistra, come fa Tajani.

«Lui dovrebbe pensare a cosa è Forza Italia, alleata con una destra anti europeista e filorusa fino a ieri».

Berlusconi dovrebbe condannare apertamente Putin?

«È del tutto evidente che Berlusconi e Salvini sono sulla stessa posizione, evitano di parlare di Putin. È inaccettabile: non c'è alcun partito moderato in Europa che sta facendo finta di nulla davanti alle azioni di Putin. Berlusconi, Meloni né Salvini hanno detto una parola per difendere il ministro della Difesa Guerini attaccato dai russi. Siamo davanti a una destra che non è popolare, liberale ed europeista e che difficilmente può arrivare al governo senza provocare sfracelli».

Berlusconi dice che Salvini è l'unico vero leader d'Italia. È d'accordo?

«Ricordo Salvini accogliere Mattarella al Parlamento europeo con la maglietta di Putin. Dopo quel gesto in qualunque altro Paese del mondo Salvini non avrebbe mai più preso un voto. Non credo sia molto rilevante quello che dice: anche all'estero lo vedono così, basta che va in Polonia per essere sbeffeggiato».

Con Pd e Cinquestelle il dialogo funziona?

«Pd e Cinquestelle cambiano talmente tante volte posizione senza mai giustificarlo, come sul gas, che ci hanno incastrato in questo gioco dove non si vota più per chi può veramente

amministrare, ma si vota solo per appartenenza a una squadra, anche se mente o cambia idea».

Come sta andando il tour di Azione?

«Venerdì e sabato sarò ad Asti ed Alessandria, dove abbiamo un candidato sindaco. Sta andando tutto molto, molto bene. Abbiamo tantissimi amministratori locali e stiamo costruendo un terzo polo, alternativo a populisti e sovranisti per dire basta alla politica cialtrona che abbiamo visto in questi anni. Dobbiamo rifondare un'area seria, che dice con onore le cose come stanno, altrimenti il Paese sarà perduto un'altra volta».

Quale sarà il ruolo di Calenda?

«Azione, insieme a Più Europa e a tanti amministratori locali, non vuole fare l'ago della bilancia, ma il perno, per staccare le ali estreme e dar vita a un governo serio, di larga coalizione, per andare avanti possibilmente con Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricavi sono fatti in "tempo di guerra" a danno di tutte le piccole imprese manifatturiere



CARLO CALENDÀ
LEADER
DI AZIONE



Peso: 16-27%, 17-5%

«Una legge sancisce l'autonomia della CamCom etnea e va rispettata»

«La recente sentenza del Cga dello scorso 12 marzo, che di fatto sospende il provvedimento del Mise di nomina dei commissari delle Camere di commercio, riorganizzate secondo gli accorpamenti indicati nell'art. 54-ter comma 2 del decreto legge 73/21, non può essere utilizzata strumentalmente per creare confusione. C'è infatti una legge dello Stato che inequivocabilmente sancisce l'autonomia della Camera di Commercio di Catania e quella legge va rispettata».

È quanto dichiarano **Confin-**

dustria Catania, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Legacoop, Upla Claa, che aggiungono: «Completare la riforma del sistema camerale senza metterla più in discussione è necessario, oggi più di prima, per dare una risposta veloce, efficace ed efficiente alle imprese siciliane; avviare quanto prima il ripristino della piena funzionalità della Camera etnea nella sua fisiologica costituzione, organizzarne il sistema e la sua governance complessiva è ancor più fondamentale per dare una risposta certa al delicato quadro del panorama impren-

ditoriale del nostro territorio.

«Continuare a promuovere ricorsi, specie da parte di organi di enti superati dalla legge, può avere il solo significato dell'autoconservazione.

«Per questo - concludono le organizzazioni etnee - chiediamo al governo nazionale di procedere con decisione alla correzione del vulnus organizzativo che si è generato, proseguendo speditamente verso la nuova costituzione degli organi della Camera di Commercio di Catania ormai, ribadiamo, disciplinati per legge».



Peso: 11%

Incontro su turismo e formazione

Ospitalità, eventi, formazione professionalizzante. Questi i temi dell'incontro dal titolo "Turismo e formazione del personale, un binomio indispensabile", organizzato dalla Sezione turismo, eventi e cultura di **Confindustria Catania**, che si svolgerà oggi alle 17 alle Ciminiere, nell'ambito della manifestazione "Sposami". Nel corso dell'iniziativa, promosso in collaborazione con Plurimpresa, saranno presentati alcuni corsi formativi gratuiti riservati al personale del comparto (camerieri ai piani, addetti sala e ristorante). L'incontro, aperto a tutte le imprese del settore, sarà coordinato da Aurelio Trubia. Interverranno Mario Indovina, vicepresidente Sezione Turismo, cultura ed eventi di **Confindustria**, e Attilio Parisi.



Peso:5%

Il Tribunale civile ha rigettato il ricorso contro il provvedimento adottato dalla Prefettura Il sindaco Pogliese resta sospeso

Al centro del
procedimento
l'interruzione
o meno del
conteggio sulla
durata dei 18
mesi. Udienda sul
merito ad aprile

Il Tribunale Civile ha rigettato il ricorso cautelare presentato dai legali di Salvo Pogliese contro la Prefettura e il ministero dell'Interno sul provvedimento che lo ha sospeso per diciotto mesi dall'incarico di sindaco del capoluogo etneo in applicazione della legge Severino.

Al centro del procedimento l'applicazione della sospensione e, in particolare se si potesse interrompere o meno il conteggio della durata dei diciotto mesi, essendo questo un provvedimento cautelare. Per i legali di Pogliese non sarebbe stato possibile, proprio perché, sostennero nel ricorso, si tratta di un provvedimento cautelare con un inizio e una fine. Interpretazione differente adottata alla Prefettura per cui la durata può essere invece "congelata" e poi ripartire dall'interruzione. Una tesi, questa, che venne condivisa dalla Procura durante l'udienza svoltasi qualche settimana fa davanti al Tribunale civile.

Un'udienza, se la comunicazione del prefetto è da considerare un at-

to amministrativo (sul merito) è intanto prevista per il 10 aprile.

Il provvedimento di sospensione, con l'applicazione della legge Severino, scattò dopo la sentenza di primo grado del tribunale penale di Palermo che nel luglio 2020 lo condannò, insieme a quattro ex deputati regionali, per peculato continuato per aver utilizzato fondi dei gruppi parlamentari - di cui erano ai vertici - in maniera impropria al termine del processo sulle cosiddette "spese pazze". Il processo d'appello comincerà il prossimo 9 giugno.

Pogliese venne sospeso dalla Prefettura l'indomani della sentenza, ma era tornato in carica il 5 dicembre del 2020 dopo un ricorso dei suoi legali al Tribunale civile. Il 24 gennaio scorso però la prefettura ha fatto notificare il provvedimento di ripristino della sospensione, dopo che la Corte Costituzionale aveva dichiarato "non fondate le questioni di legittimità" che erano state sollevate dal Tribunale civile di Catania sull'applicazione della legge Severino. L'inter-

vento della Consulta era stato sollecitato al giudice civile dalla difesa di Salvo Pogliese, esponente di spicco di Fratelli d'Italia in Sicilia, che era stato sospeso per diciotto mesi dall'allora prefetto Claudio Sammartino, ma poi, come ricordato, reintegrato nel ruolo di primo cittadino il 5 dicembre del 2020 proprio perché il Tribunale civile aveva sospeso quel provvedimento.

Adesso occorrerà attendere il prossimo mese una nuova tappa giudiziaria della vicenda. Il sindaco però resta ancora sospeso dal ruolo.

O. P.



Peso: 1%

«La mafia pronta a usare la guerra per fare profitto su merci e armi»

Il procuratore de Raho. «Conflitti e crisi dei mercati sono un vantaggio per i criminali»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Merci e armi: la mafia fiuta nuovi affari sul sangue delle vittime della guerra. Crisi dei mercati e conflitto bellico mettono in allarme le sentinelle dell'Antimafia, che mettono in guardia dal rischio che i clan sfruttino «la speculazione dei prezzi attraverso prodotti che possono essere più facilmente trovati e sottratti al mercato oppure acquisiscano armi attraverso canali bellici».

L'avvertimento sugli ulteriori rischi derivanti dal dramma che si sta consumando a pochi migliaia di chilometri nel nostro Paese arriva innanzitutto dal Procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho che analizza la possibilità di ripetersi di un fenomeno già noto agli analisti e a chi conosce la storia bellica dell'Italia e non solo: «La guerra in Ucraina determinerà profili di operatività della criminalità organizzata, che di certo non dovrà rispettare i canali bancari per le proprie liquidità». Una situazione ideale che per le cosche, che con i loro mercati paralleli superano qualsiasi sanzione, blocco e controllo delle autorità internazionali seguendo canali illeciti che esulano dalle norme prestabilite.

«Ogni volta che c'è un'emergenza le mafie tentano di sfruttare i canali in cui potersi infiltrare e trarne profitti, un meccanismo di vantaggio per le mafie che si è replicato e che nella storia giudiziaria è stato ripetutamente rilevato» aggiunge De Raho, che ricorda un episodio di oltre trent'anni fa, quando dopo un evento come la caduta del muro di Berlino, fece riflettere quell'intercettazione tra mafiosi in cui uno diceva all'altro: «vai a comprare tutto quello che puoi. «Kaufen» (comprare, ndr) fu il mantra della 'ndrangheta affarista in terra tedesca subito dopo la caduta del muro e oggi le coordinate degli investimenti si spostano soltanto di qualche migliaio di chilometri ad est.

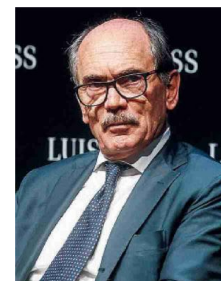
Secondo una stima elaborata dall'agenzia di comunicazione di Klaus Davi per uno studio sui fatturati di guerra nei territori ucraini, nei prossimi cinque anni la 'ndrangheta sarà tra le mafie quella che guadagnerà di più con un +15% del fatturato ricavato complessivamente, soprattutto grazie al traffico di armi valutato da Europol attualmente attorno al miliardo.

Il traffico di droga complessivo, valutato attualmente dall'Osser-

vatorio Emcc dà solo in Europa attorno ai 30 miliardi di euro, frutterà soltanto alle organizzazioni criminali calabresi due miliardi di euro in più, pari a un +12% del fatturato specifico.

Quanto all'edilizia, dove non esistono stime ufficiali per la mancata cooperazione degli stati interessati, si stima un +7% pari a poco meno di un miliardo. La 'ndrangheta guadagnerà anche grazie agli investimenti finanziari «legali» con un +5% di introiti stimabili attorno ai 2 miliardi di euro.

Il business dell'energia (gas, oleodotti) frutterà la stessa cifra e un netto incremento nel settore specifico del 12%. E dopo il business del caos, le cosche saranno pronte anche al dopoguerra, con la ricostruzione e tutti i tentativi di infiltrazione.



Peso: 29%



Burocrazia siciliana bocciata dagli utenti «Macchina lenta frena lo sviluppo»

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

La burocrazia resta un “mostro” «Serve ai politici per indirizzare il consenso»

**Il sondaggio. Pubblica Amministrazione
vista come sponda lenta e inefficiente**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un collo di bottiglia che ingolfa aspettative e risultati e da cui spesso passa la rabbia e la frustrazione degli utenti della pubblica amministrazione che vedono confinate in uno spazio minimo di agibilità le aspettative, quasi sempre al ribasso, gli uffici vissuti come un “male necessario” con cui dovere impattare.

Secondo un sondaggio effettuato da Euromedia Research per Inovazione per l'Italia, l'apparato burocratico che costituisce uno dei principali interlocutori di aziende, imprenditori e servizi è più un mezzo di ostacolo che non una leva di sviluppo.

I numeri affiorati dalla consultazione telefonica effettuata sulla base di risposte anonime tra il 14 e il 16 febbraio scorsi non solo confermano un trend di malessere diffuso da parte dell'opinione pubblica, ma ne rafforzano la consistenza, dando al fenomeno una caratterizzazione che ne precisa in dettaglio i contorni, rivelando non solo “mal di pan-

cia” occasionali, ma un vero e proprio dogma negativo verso la burocrazia regionale e i suoi esiti.

Di “ostacolo allo sviluppo e alla crescita” parla infatti il 54,3% degli intervistati, mentre il “picco” del malcontento si registra nella fascia di campione compreso tra i 45 e i 64 anni di età. Colpisce anche lo scetticismo iniziale del gruppo più giovane preso in considerazione tra i 18 e i 25 anni, che supera il 52% dei consultati.

Strutturato sulla base di un campione di duemila interviste, lo scenario che emerge non pone molte distinzioni tra i livelli di insoddisfazione, ma nello scalino più basso tra pubblica amministrazione nazionale, locale e regionale mette, con solo il 10% di gradimento, la burocrazia della Regione, preceduta dagli uffici statali e dagli interfaccia comunali. Inutile dire che su questa parte di valutazione interferiscono livelli diversi di singole esperienze e che una parte consistente dei servizi all'esterno affidati agli uffici nella terra delle maggiori competenze statutarie grava su quello che viene defini-

to a colpo sicuro il tempio della lentocrazia. Inoltre, l'81% percepisce come “lontana” la pubblica amministrazione e il 91,5% cataloga come “lenta” la progressione con cui arrivano i risultati attesi.

Non mancano le tinte più forti nella griglia delle risposte ottenute. Per il 77,3% degli intervistati l'amministrazione pubblica si manifesta come “nemica” e “inefficiente” per l'84,5%, con un 31,4% di persone convinte che neanche il processo di digitalizzazione, in larga parte apprezzato come mezzo di velocizzazione e semplificazione del lavoro degli uffici, possa alla fine fare miracoli. Esiste dunque uno zoccolo duro



Peso: 1-2%, 7-48%

di sfiduciati, che valuta quasi irrimediabile il trend con cui le carte ingessano i risultati. Un pregiudizio forse anche eccessivo, corroborato però da una trafila di procedure e di esiti che rendono all'esterno il feedback quasi del tutto compromesso.

Per quanto riguarda invece la risposta per territori, le province di Caltanissetta (93,3%) e Siracusa (93,1%) replicano la distanza percepita dalle amministrazioni rispetto a quella fisica e territoriale, con la provincia di Ragusa che stacca tutte le altre e si caratterizza come la più insoddisfatta rispetto alle singole voci proposte dal sondaggio. Rispetto alla risposta invece che riguarda l'identificazione della Pa come un mezzo della politica per utilizzare e indirizzare il consenso le percentuali scendono in tutte le province: Trapani e Messina con il 44,5 e il 35,8% sono le più severe in tal senso.

In era "social" i canali di comunicazione per dialogare con gli uffici vengono ritenuti poco funzionali e non particolarmente brillanti dal 47,8% del campione, con il 43,6% di giovani under 30 impietosi nella pagella. Un "gap" di collegamento che richiede la presenza fisica del 49,5% dell'universo del sondaggio per sbrigare le singole pratiche o le relative interlocuzioni, rispetto alla rimanente parte che si affida ad app, mail, web e telefono. Alla domanda esplicita sul livello della burocrazia negli ultimi cinque anni il 40,2% ritiene che sia rimasto sullo stesso livello del passato, il 16% che sia migliorata e il 35% addirittura rileva un peggioramento.

Per il 35,9% i tempi di procedura lunghi sono il fattore più limitante, mentre una sensazione di perdita di tempo da parte degli utenti, che mette in cima ai fattori di malessere

la disorganizzazione (25,3%), è il dato percepito come il più increscioso e destabilizzante.

Il Pnrr è visto dal 32% degli intervistati come un'opportunità, ma al tempo stesso un 35% di scettici ritiene che da solo non potrà cambiare il volto all'efficienza organizzativa degli enti. Anche la soluzione di assumere esperti a tempo per gestire il Piano straordinario supera di poco nel gradimento, tra le domande proposte, l'alternativa di senso contrario. Curiosa la diffidenza suscitata nel 19% del campione dalla Corte dei conti con lo smart working ritenuto uno strumento solo in parte efficace.

Lei crede che nei prossimi 5 anni la burocrazia nella Sua regione...

	TOTALE CAMPIONE	Provincia TP	Provincia PA	Provincia ME	Provincia AG	Provincia CL	Provincia EN	Provincia CT	Provincia RG	Provincia SR
...migliorerà	32,5	29,1	33,7	28,0	30,3	20,0	50,8	31,9	30,3	46,3
...peggiorerà	16,0	17,7	10,8	23,0	17,2	24,7	12,0	17,0	20,1	6,8
...rimarrà allo stesso livello	34,6	50,2	46,3	21,0	30,8	13,3	25,2	37,5	24,8	25,0
Non sa/Non risponde	16,9	3,0	9,2	28,0	21,7	40,0	12,0	13,6	24,8	21,9

Per quella che è la Sua esperienza... Lei identifica la PA della Sua regione come...

	TOTALE CAMPIONE	Uomini	Donne	18-25 anni	25-44 anni	45-64 anni	Più di 65 anni
...un mezzo utilizzato dalla politica per ottenere e indirizzare il consenso	28,1	31,5	25,0	26,4	37,8	22,1	25,5
...l'insieme degli enti pubblici che amministrano la cosa pubblica e che concorrono al perseguimento dell'interesse collettivo	20,0	21,3	18,7	24,2	15,6	22,3	19,8
...un apparato capace di favorire crescita e sviluppo	11,8	7,5	15,7	15,6	7,4	8,6	19,7
...uno strumento per rispondere alla disoccupazione di molte famiglie che vivono in un territorio che non offre molte altre alternative di lavoro	2,5	2,3	2,7	0,6	4,4	3,3	-
Altro	1,8	1,6	2,0	3,0	1,5	1,8	-
Non sa/Non risponde	35,8	35,8	35,9	25,2	33,3	41,3	35,0



Peso: 1-2%, 7-48%

**INTERVISTA AL PRESIDENTE NAZIONALE DI CONFAGRICOLTURA, MASSIMILIANO GIANSAANTI, DOMANI A PALERMO**

«La Sicilia sappia coniugare qualità e quantità da prodotti tipici e biologici spinta importante»

STELIO ZACCARIA

Per diversi decenni ci siamo abituati a considerare l'agricoltura un ramo dell'economia subalterno al sistema finanziario. L'onda lunga della crisi conseguente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ci ha fatto definitivamente comprendere come l'agricoltura, al contrario, abbia un ruolo assolutamente centrale nella vita economica dell'Italia tutta e della Sicilia, terra a vocazione agricola, in particolare. Il presidente nazionale di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, domani a Palermo per un convegno, annuisce ma va oltre. «Da alcuni anni abbiamo orientato la linea strategica di politica agricola - a livello nazionale e, soprattutto, a livello comunitario - verso la sostenibilità ambientale delle produzioni, la transizione ecologica e la prioritaria difesa della biodiversità dell'ecosistema. Spesso lo abbiamo fatto accompagnando questo approccio a una visione ostile alla ricerca e all'innovazione, ancorata a una visione arcaica e tradizionalista del "piccolo è bello" che ha spesso mortificato la professionalità, la dimensione economica e la competitività delle imprese. Questo ha condotto a un'agricoltura italiana che, secondo i dati Istat, vede solo una piccola percentuale di aziende (il 5%) con un fatturato superiore a 100mila euro, ma che rappresentano oltre il 50% di produzione, fatturato, occupazione e valore aggiunto del settore. Questa quota di imprese va fatta crescere. La sostenibilità ambientale deve andare di pari passo con la produzione di sufficienti quantità di cibo di qualità, a prezzi competitivi per tutti, riducendo la dipendenza dai mercati esteri per materie prime e mezzi di produzione, energia inclusa».

A proposito di energia: solo pochi mesi fa si proponeva di eliminare gli incentivi sull'acquisto del carburante agricolo. Quali scenari oggi saremmo chiamati a gestire se fosse passata questa misura?

«Il rincaro dei prezzi dei mezzi tecnici, in particolare dei carburanti - ma anche dell'energia elettrica - si è accentuato nella seconda metà del 2021. A gennaio avevamo già registrato aumenti su base annua del 17% circa per l'energia elettrica, del 27% per i carburanti e i lavori conto terzi e di oltre il 30% per i concimi, dal momento che i rincari energetici si riflettono subito su prodotti correlati come i fertilizzanti. Ora serve eliminare taluni vincoli alla produzione di energie da fonti rinnovabili e non considerare taluni incentivi come "ambientalmente dannosi" fino a che non avremo reali alternative; è il caso del gasolio appunto. Poi occorre certamente migliorare il posizionamento degli agricoltori nella filiera, senza però trasferire tutti i rincari a valle sui consumatori. Rischieremmo una spirale inflattiva insostenibile».

La Sicilia sta, finalmente, puntando sulla qualità e specificità dei prodotti tipici, combinando gli antichi saperi contadini e le caratteristiche offerte dal clima e dal suolo. Perché non riusciamo ancora a valorizzare commercialmente tutto questo?

«Intanto non sarei così negativo. L'attenzione per i prodotti tipici e tradizionali è stata notevole in questi ultimi anni e le politiche hanno particolarmente curato tali aspetti. Ci sono incentivi particolari per i prodotti di qualità legati al territorio e per le produzioni "antiche" che valorizzano varietà e razze in via di estinzione. E i risultati si vedono in termini di posizionamento sui mercati. Quest'anno siamo riusciti a superare la soglia di 50 miliardi di export agroalimentare che rappresenta ormai oltre il 10% dell'export complessivo nazionale. Certo, dobbiamo anche considerare un aspetto: i mercati globali di oggi vanno poco d'accordo con la logica delle piccole produzioni: la "nicchia" non si sposa bene con la dimensione economica di alcune catene di distribuzione. Fare qualità, ma anche quantità, è quindi un'esigenza attuale, dopo la

narrazione; coniugare quindi tradizione e innovazione, anche nella logistica, è una necessità imprescindibile».

Noi siciliani siamo custodi di una biodiversità agricola ricchissima risultato di un paziente e millenario lavoro di selezione di infinite generazioni di contadini, ciò detto, nell'isola i numeri del biologico sono ancora lontani dagli obiettivi strategici del "Farm to Fork". Quali opportunità rischiamo di perdere?

«Innanzitutto vorrei sottolineare che l'Italia sta già facendo la sua parte sul biologico, garantendo lo sviluppo del settore, la qualità dei prodotti con un sistema di controlli di livello elevato, come dimostrano i dati del 2020. La superficie biologica è aumentata rispetto al 2019 del 5,1%. C'è ancora strada da fare, ma Regioni come la Calabria, la Toscana, la Sicilia e il Lazio già hanno superato la soglia del 25%, obiettivo indicato dall'Ue al 2030. In Sicilia ci sono quasi 27 ettari a bio su 100 coltivati. Le politiche di incentivo hanno dato i loro frutti evidentemente, e la propensione delle imprese agricole siciliane è aumentata andando incontro a questa opportunità di valorizzazione di prodotto e di mercato.

Poi va considerato che biodiversità e biologico sono cifre dell'agricoltura sostenibile, obiettivi condivisibili, ma che non è scontato costituiscano la ricetta per tutte le agricolture e per tutti i territori. Come afferma sempre Confagricoltura, abbiamo un'agricoltura "plurale", con spazi per tutte le tipologie di produzioni e di imprese che intendono innovare, aumentare la loro presenza sui mercati e fare reddito e occupazione, nonché crescita per l'economia e sviluppo per il Paese. L'agricoltura siciliana, come tutte, deve coniugare in maniera equilibrata tutte queste spinte perché non c'è una soluzione buona per tutte le stagioni».

«Imprese al collasso per i rincari, ma non trasferiamo tutto il peso sui consumatori»



Massimiliano Giansanti è al secondo mandato di presidente di Confagricoltura, la più longeva organizzazione professionale agricola



Peso: 39%



CATANIA

**All'imprenditore Maglia
le imprese agrotecniche
del fallimento Costanzo**

I curatori del fallimento della Fratelli Costanzo hanno trasferito, su disposizione del Tribunale fallimentare, le imprese agroalimentari Costanzo al gruppo alimentare che fa capo all'imprenditore Giovanni Maglia.

SERVIZIO pagina IV

A Maglia le imprese agrotecniche dei F.lli Costanzo

Il trasferimento all'imprenditore etneo su disposizione del tribunale fallimentare

È stata la firma del notaio Giuseppe Bonaccorso a Caltagirone a suggellare l'atto con cui i curatori del Fallimento Fratelli Costanzo (Giustolisi, Giucastro e Melato) hanno trasferito, su disposizione del Tribunale fallimentare di Catania, le imprese agroalimentari Costanzo al gruppo alimentare che fa capo all'imprenditore catanese Giovanni Pio Maglia. Il quale, chiuso il capitolo della fabbricazione dei cavi con la Elmec, torna a investire nell'imprenditoria siciliana ricominciando da un settore oggi strategico, considerata la crisi alimentare conseguenza della guerra tra Russia e Ucraina che, di fatto, porterà produttori e consumatori a rivolgersi al mercato inter-

no.

L'investimento della Holding maltese facente capo all'imprenditore catanese è stato in termini di milioni per il comprensorio immobiliare, e altrettanto pare sarà destinato al rilancio della struttura in stato di completo abbandono.

Dopo tre decenni di amministrazione straordinaria del gruppo Costanzo - durante i quali si sono succeduti diversi commissari di varie parti d'Italia che, purtroppo, non hanno potuto evitare l'aumento dell'esposizione passiva del gruppo, lasciando i beni abbandonati ai saccheggi - finalmente il Tribunale di Catania ha dichiarato aperta la procedura concorsuale, nominando tre pro-

fessionisti noti per competenza e celerità, che hanno immediatamente venduto parte del patrimonio imprenditoriale e parte continueranno a vendere. E, a quanto parrebbe, ad acquistare potrebbe essere proprio il Gruppo Maglia, con l'obiettivo di ricreare uno dei più grandi poli italiani, com'erano di fatto le imprese Costanzo.

Maglia ha dovuto affrontare a suon di rilanci l'asta giudiziaria e alla fine l'ha spuntata su altri concorrenti.

Gli stabilimenti si trovano in una posizione strategica, al confine tra Catania e Lentini, in piena zona agricola, attigua alla strada statale 114 e al collegamento con l'autostrada e, dunque, col circuito viario camionabile. ●

**Obiettivo
rilanciare
la struttura
abbandonata**



Peso: 13-1%, 16-15%

**ADRANO-BRONTE****Presto il nuovo svincolo
accelerano i lavori
di ammodernamento
della Statale 284**

Accelerano i lavori di
ammodernamento della Statale
284 nel tratto tra Adrano e Bronte.

SALVO SIDOTI pagina XI

Avanti tutta con i lavori sull'Adrano-Bronte

In contrada
Vigne sorgerà il
nuovo svincolo
della Statale 284,
un secondo
verrà realizzato
per raggiungere
Biancavilla

SALVO SIDOTI

ADRANO. Cominciano a prendere forma e soprattutto a essere visibili, anche in prossimità del centro abitato, i lavori di ammodernamento e sistemazione della Strada statale 284 nel tratto Adrano-Bronte tra il km 26 e il km 30.

Gli operai della ditta che sta eseguendo l'importante opera, da alcuni giorni sono al lavoro nella parte alta della città, vicino l'imbocco della strada per le Vigne, in contrada Roccazzello, dove sorgerà il nuovo svincolo della Statale 284, lungo il rettilineo di collegamento in direzione Biancavilla. Operai in particolare impegnati a livellare l'area spartitraffico dell'attuale svincolo di Roccazzello dove è stato necessario sacrificare alcuni alberi per consentire appunto la realizzazione del nuovo raccordo dell'arteria.

Proseguono a ritmo serrato i lavori e ciò è visibile appunto da alcuni giorni anche a ridosso le abitazioni della zona a nord di Adrano, dove spicca una lunga striscia di nastro arancione che delimita i lavori in questione e

che costeggiano il tratto di carreggiata tra le contrade Roccazzello e Naviccia. I lavori dell'Anas di ammodernamento in territorio adranita del tratto Adrano-Bronte della Statale 284, hanno usufruito di finanziamenti complessivi per 66 milioni di euro, aggiudicati alla Donati Spa per 34 milioni di euro, lavori consegnati nel maggio dello scorso anno e che devono essere ultimati entro il mese di aprile del 2023. La finalità dell'intervento è la messa in sicurezza della strada statale 284 alle porte di Adrano lungo la direttrice per Bronte, l'obiettivo è l'eliminazione di molte curve pericolose, realizzando un nuovo tracciato che consentirà una maggiore linearità in alternativa al vecchio percorso che si presenta tortuoso e quindi pericoloso.

La caratteristica principale dell'intervento è appunto la realizzazione di una nuova grande e moderna strada che avrà una larghezza di 10,50 metri e una lunghezza di poco meno di quattro chilometri, che si sviluppa prevalentemente fuori terra interessando l'arteria esistente solo nel tratto iniziale e finale. Lavori in corso se-

condo la tabella di marcia dunque di una grande opera che avrà un notevole impatto nel territorio che attraverserà, cambieranno praticamente volto le contrade Naviccia e Giordano, ubicate a pochi chilometri dal centro abitato di Adrano. Per realizzare infatti i 4 km della nuova strada sarà necessario costruire due viadotti, il Giordano di 180 metri a 3 campate di 60 metri ciascuna e il Granatello di 200 metri a 4 campate; verranno realizzate anche due gallerie artificiali, la Cannatella di 95 metri e la Naviccia di 40 metri. Tra le opere minori in progetto sono elencati anche 9 sottopassi, 31 tombini idraulici e 33 muri in "terra armata". Come detto, verrà realizzato anche uno svincolo a livelli sfalsati per il collegamento all'attuale statale 284 in direzione Biancavilla. ●



Peso: 13-1%, 23-43%



Gli operai sono al lavoro alla periferia di Adrano



Peso: 13-1%, 23-43%

CATANIA

Pfizer, Uiltec chiede intervento del Mise

SERVIZIO pagina IV

«Ora intervenga il Mise»

Il caso Pfizer. La Uiltec chiede una posizione forte al ministero e al governo. «Ci aspettiamo investimenti, non licenziamenti»

**«Chiediamo che
Regione e Stato
affrontino
insieme
il problema»**

«Il caso Pfizer Catania non può essere ridimensionato a vertenza regionale. Non lo è per noi, che unitariamente oltre un mese fa avevamo chiesto al Ministero dello Sviluppo economico un urgente tavolo di confronto con l'azienda. E crediamo non sia tale neppure per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che aveva significativamente annunciato in sede parlamentare la disponibilità al coinvolgimento di più amministrazioni del governo nazionale per evitare i licenziamenti e rilanciare la produzione nel sito catanese della multinazionale. Al Mise, al ministro Giancarlo Giorgetti, sollecitiamo quindi un chiarimento sulle dichiarazioni di queste ultime ore che suonano in modo sorprendente come un avviso di disimpegno, ma soprattutto chiediamo che finalmente le istituzioni politiche, Regione e Stato insieme, affrontino il problema puntando alla salvaguardia occupazionale e al rilancio produttivo in uno stabilimento di valore strategico».

Lo affermano il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani, e Giuseppe Di Natale, segretario generale della Uiltec Sicilia, che aggiungono: «Difendiamo

oggi presente e futuro di Pfizer a Catania, essendo impegnati a garantire non solo gli oltre 200 lavoratori sbrigativamente indicati come esuberanti ma tutti i 670 dipendenti che, come da tempo denunciavamo, sono a rischio per una incomprensibile strategia aziendale di progressivo smantellamento del sito. Ribadiamo, quindi, la necessità di un intervento autorevole del Ministero dello Sviluppo economico e del governo nazionale proprio perché sia fatta chiarezza sulle politiche industriali della multinazionale del farmaco e venga invertita la rotta in una realtà-chiave per Catania, per la Sicilia, per il Meridione. Da Pfizer, che certo non è una società in crisi, ci attendiamo investimenti capaci di esaltare la valenza economica e sociale dello stabilimento in terra d'Etna. Non licenziamenti».

Pirani e Di Natale concludono: «Facciamo appello ai ministri Giorgetti e Orlando e allo stesso presidente del Consiglio perché assicurino un'iniziativa significativa a fianco della Regione siciliana, che con l'assessore al Lavoro e adesso anche con l'assessore alle Attività produttive sta garantendo un tavolo di trattative con l'azienda. In

questo confronto s'impone adesso un salto di qualità, che solo la presenza del Governo nazionale può e deve assicurare. Lo affermiamo facendo nostre le parole del ministro Andrea Orlando che ha manifestato la massima disponibilità, insieme al ministero dello Sviluppo economico e ad altri ministeri che potrebbero aggiungersi, per la soluzione della crisi, la salvaguarda dei lavoratori e del tessuto economico e produttivo di Catania. Il rappresentante dell'Esecutivo, peraltro, ha precisato che la legge di Bilancio offre strumenti per la riqualificazione e la risoluzione delle crisi transitorie con l'obiettivo di evitare interruzione strutturale dei rapporti di lavoro. Queste affermazioni alimentano ancora adesso la nostra fiducia in una soluzione di buon senso nella vertenza. Vogliamo sperare che pure il ministro Giorgetti le faccia proprie».



**Nella foto
il segretario
generale
della Uiltec,
Paolo Pirani,
e Giuseppe
Di Natale,
segretario
generale
della Uiltec
Sicilia**



Peso: 1-1%, 16-26%

I contraccolpi per l'economia

Batosta per l'export del vino siciliano In fumo un business da 25 milioni all'anno

Le bottiglie italiane le più ricercate a
Mosca: ora pesano le sanzioni **Geraci** Pag.5

Gli effetti della guerra in Ucraina

Per il vino siciliano un conto salatissimo

Le sanzioni inflitte a Mosca valgono almeno 25 milioni di euro. Di fatto si azzererebbe il fatturato di un anno di esportazioni. Rallo: «Merce già consegnata, non sappiamo quando saremo pagati»

Fabio Geraci
PALERMO

Le sanzioni inflitte alla Russia per l'invasione dell'Ucraina potrebbero far perdere ai produttori dei vini siciliani un giro d'affari di circa 25 milioni di euro, azzerando così il fatturato generato in un anno di esportazioni. E per il futuro le prospettive non sono rosee: in Sicilia gli effetti della guerra potrebbero nel breve periodo far svanire del tutto la quota di mercato del 7 per cento sulla vendita dei vini in Russia e in Ucraina che era stata faticosamente raggiunta dalle aziende dell'Isola.

«Si tratta di un danno certamente importante – spiega Antonio Rallo, presidente del Consorzio di tutela vini Doc Sicilia e amministratore di Donnafugata – che avrà un impatto sul fatturato tra il 2 e il 3 per cento, anche se abbiamo stimato che le cantine sociali e le imprese più grandi potrebbero essere penalizzate del 10-15 per cento. Ma le perdite sono tutto sommato ammortizzabili rispetto, ad esempio, a quanto potrebbe incidere una crisi sul mercato americano che rappresenta il mer-

cato che compra di più i nostri prodotti».

Nel 2021 la Russia ha importato 345 milioni di euro di vino italiano (+18 per cento rispetto all'anno precedente), facendo del nostro paese il suo primo fornitore. Più ridotti ma in forte aumento (+200 per cento negli ultimi cinque anni) anche gli acquisti dall'Ucraina: 56 milioni di euro, per un valore complessivo di circa 400 milioni di euro. Il vino siciliano conta comunque moltissimi estimatori in Russia e in Ucraina: ad essere richieste sono soprattutto le bottiglie di Nero d'Avola, Syrah, Marsala e Moscato anche se in questo momento tutte le spedizioni sono bloccate e non sono stati effettuati gran parte dei pagamenti della merce già consegnata con l'aggravante che non si sa quando sarà possibile recuperarli.

«È questo il problema più pressante – continua Rallo – il mercato è completamente fermo e non è possibile chiudere le partite già spedite con le ovvie ricadute economico-finanziarie sulle aziende. I pagamenti non arrivano e con la guerra in corso è impossibile capire quando e se ci riusciremo: dipenderà da cosa succederà nelle prossime settimane ma certamente abbiamo perso quest'anno di esportazioni e non abbiamo nessuna certezza sulla programmazione futura».

Il nuovo pacchetto di sanzioni, appena varato dal Consiglio euro-

peo, ha anche sancito uno stop all'invio verso Mosca di bottiglie sopra i 300 euro: una misura che mette nel mirino la sospensione delle forniture di beni di lusso per gli oligarchi.

«Quest'ultimo provvedimento – continua Rallo – non ci colpirebbe e tecnicamente potremmo pure esportare ma con la situazione attuale in Russia, dove scarseggiano i generi di prima necessità, per la vendita dei nostri vini bisognerà aspettare un momento più favorevole».

Dopo la pandemia e due stagioni davvero complicate per tutto il comparto, i dati dell'export avevano mandato segnali più che incoraggianti. Nei primi sei mesi del 2021 l'imbottigliamento è aumentato dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e le bottiglie prodotte hanno superato i 50 milioni contro i 46 del 2020 ma adesso la guerra tra Russia e Ucraina rischia di frenare la crescita dei vini siciliani sui mercati esteri. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-39%



Stop all'esportazione con la Russia. Per i produttori di vino Doc Sicilia una batosta



In salvo. Giovanni Bruno e la moglie



Consorzio vini. Antonio Rallo



Peso: 1-3%, 5-39%



RISPARMIO

LISTINI IN CRISI:
DOVE IL MATTONE
È DAVVERO
UN BENE RIFUGIO

di Gino Pagliuca 34/35

Casa bene rifugio? 3 idee per investire

I conti in tasca a un bilocale in periferia che può rendere fino al 9,5%,
a un trilocale in un quartiere emergente da lasciare ai figli, e a
un appartamento di pregio dove vivere (puntando sulla rivalutazione)

di Gino Pagliuca

Il mattone è tornato ad essere il bene rifugio degli italiani. Lo conferma l'Agenzia delle Entrate, che ha rilasciato i dati definitivi sulle compravendite nel 2021. Queste, grazie anche al rush finale del quarto trimestre, hanno fatto segnare una crescita sulla quale dodici mesi fa nessuno avrebbe scommesso: l'anno si è infatti chiuso con 748.523 vendite, con un aumento del 34% rispetto al 2020 (ma il dato è poco significativo perché allora per alcuni mesi l'attività si era fermata) e a un incremento più credibile del 23,9% rispetto al 2019.

Per tornare a un volume di vendite paragonabile a quello dello scorso anno bisogna risalire fino al 2007. La massa enorme di liquidità parcheggiata nei depositi bancari e i tassi dei mutui ai minimi storici hanno spinto il mercato e tutto lascia pensare che nei prossimi mesi l'interesse per l'acquisto di immobili rimarrà molto alto perché ora è in azione il migliore alleato del mercato immobiliare, e cioè l'inflazione.

Ma proprio l'erosione del valore del denaro potrebbe cambiare le motivazioni di acquisto: se dopo lo scoppio della pandemia si è comprato soprattutto per migliorare lo status abitativo cercando case più nuove e più grandi nei piccoli centri, ora potrebbe tornare d'attualità l'acquisto per investimento, che ha senso solo nelle grandi città o, in alternativa, nelle località turistiche con lunga stagionalità, come i centri d'arte.

Gli scenari

Abbiamo immaginato due scenari: il primo di chi voglia investire in sei grandi capoluoghi cifre relativamente modeste per avere l'opportunità di ottenere con la locazione un forte ritorno sul capitale, prendendosi però anche dei rischi, non solo perché c'è maggiore difficoltà a tro-

vare inquilini e sono più alte le probabilità di imbattersi in chi poi avrà difficoltà a pagare l'affitto, ma anche perché si può mettere in conto che la rivalutazione nel tempo dell'immobile potrebbe essere molto ridotta se

non inesistente. Per questo abbiamo ipotizzato l'acquisto di un bilocale nelle aree periferiche; per la seconda ipotesi invece abbiamo considerato l'acquisto, per somme ben più rilevanti, per un uso differito (ad esempio per dare in futuro una casa a un figlio ancora adolescente) di tre locali in aree con standing socioeconomico più alto, presupponendo che all'acquirente non interessi tanto il rendimento immediato dell'affitto quanto la prospettiva di una rivalutazione nel tempo e che pertanto si ritenga soddisfatto se il provento dei canoni copra spese di gestione e imposte e poco più.

Se volessimo fare un parallelo ardito con il mondo della finanza, nel primo caso l'atteggiamento è quello



Peso: 1-1%, 34-50%, 35-54%



di chi investe in fondi obbligazionari high yield, il secondo quello di chi compra solo blue chip.

Venendo al primo scenario, a Milano nelle zone selezionate il rendimento lordo va dal 9,5 all'8,3 per cento, grazie al fatto che anche nella periferia estrema della città gli affitti dei bilocali sono tra i 600 e i 750 euro.

Analizzando i dati più recenti dell'Osservatorio di Tecnocasa emerge che la zona con il rendimento più elevato è la Bovisasca, dove con un investimento di 95mila euro è possibile sulla carta ottenere 9.000 euro all'anno, che significa una performance lorda del 9,5 per cento e netta (calcolata ipotizzando la cedolare secca e Imu pari allo 0,5 per cento del valore di mercato della casa) del 7 per cento.

Sotto il cupolone

Rendimenti ancora più alti nella Capitale, dove alla Magliana a fronte di un investimento di 84mila euro si acquista un appartamento affittabile a 8.100 euro l'anno, con un rendimento del 9,7 lordo e del 7,1 netto. Anche a Torino, Napoli e Bologna si ottengono affitti che superano il 9 per cento al lordo e sfiorano il 7 al netto.

Da notare che nel capoluogo campano la migliore performance è ottenuta nel centro storico ma ovviamente nelle aree non riqualificate. Più bassi di due punti i rendimenti di Firenze. Per i rendimenti dei bilocali qui considerati si presuppone un contratto di locazione tradizionale di otto anni, né può essere diversamente perché si tratta perlopiù di aree dove l'alternativa degli affitti brevi appare poco praticabile.

Anche per i trilocali selezionati consideriamo un contratto di locazione standard ma le zone prescelte

si presterebbero anche agli affitti brevi. Per Milano e Roma abbiamo posto come cifra limite all'acquisto 500mila euro; nel capoluogo lombardo stando in un range tra 383 e 473mila euro si ottengono rendimenti lordi tra il 3,1 in corso Genova e il 5,8 per cento tra Wagner e De Angeli; a Roma si arriva al 5,1 per cento al Salaria ma al Colosseo si scende fino al 3,9. Le altre città hanno performance medie attorno al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo boom

Le compravendite di case in Italia: il boom del 2021

Città	2021	2019	Diff.	2020	Diff.
Roma	38.841	32.787	18,5%	29.550	31,4%
Milano	26.923	26.232	2,6%	21.650	24,4%
Torino	15.224	13.649	11,5%	11.874	28,2%
Genova	8.886	7.404	20,0%	6.723	32,2%
Napoli	8.096	7.438	8,8%	6.345	27,6%
Bologna	6.559	6.299	4,1%	5.352	22,6%
Palermo	6.088	5.709	6,6%	5.000	21,7%
Firenze	5.433	4.967	9,4%	4.214	28,9%
Italia	748.523	604.168	23,9%	558.722	33,9%

Fonte: Agenzia delle Entrate



A caccia del rendimento

Comprare per guadagnare con qualche rischio se l'affitto (acquisto di bilocale ad alta redditività)

1

Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Bovisasca	95.000	750	9,5%	7,0%
Baggio/Quinto Romano	90.000	700	9,3%	6,9%
Bonola/Trenno	104.000	800	9,3%	6,8%
Ponte Seveso/Circonvallazione	104.000	800	9,3%	6,8%
Certosa/Gallarate	106.000	800	9,1%	6,7%
Corvetto/Grigioni/Brenta	122.000	900	8,9%	6,5%
Ponte Lambro	68.000	500	8,9%	6,5%
Missaglia/Gratosoglio	102.000	750	8,9%	6,5%
Corvetto/Rogoredo/S. Giulia	117.000	850	8,7%	6,4%
Bruzzano	104.000	750	8,7%	6,3%
Varesina/Espinasse	90.000	650	8,7%	6,3%
Baggio/Muggiano	99.000	700	8,5%	6,2%
Sarca/Bicocca	115.000	800	8,4%	6,1%
Comasina	108.000	750	8,3%	6,1%
Bonfadini/Ungeria	108.000	750	8,3%	6,1%

Roma

Magliana	84.000	675	9,7%	7,1%
Borghesiana	66.000	525	9,7%	7,0%
Prato Fiorito	57.000	450	9,6%	7,0%
Gregna Sant'andrea	63.000	500	9,5%	7,0%
Vermicino	63.000	500	9,5%	7,0%
Magliana Nuova	95.000	750	9,5%	7,0%
Giardinetti	70.000	550	9,5%	6,9%
Ostia/Grenet	77.000	600	9,4%	6,9%
Boceca/Valcannuta	77.000	600	9,4%	6,9%
Settecami	66.000	500	9,2%	6,7%
Villa De Sanctis	93.000	700	9,1%	6,6%
Fidene/Zona Periferica all'interno Del Gra	84.000	630	9,1%	6,6%
Colle Monfortani	63.000	475	9,0%	6,6%
Borghesiana/Via Di Vermicino	67.000	500	9,0%	6,6%
Alessandrino	75.000	550	8,9%	6,5%

Torino

Parella - Fabrizi	45.000	350	9,3%	6,9%
Via Candiolo/Mercato Via Vigliani	45.000	350	9,3%	6,9%
Rebaudengo/Oxilia/Stura	43.000	330	9,3%	6,8%
Borgo Vittoria/Chiesa Salute	43.000	325	9,1%	6,7%
Madonna di Campagna	44.000	330	9,0%	6,6%
Parella/Campanella	54.000	400	8,9%	6,5%
B.go Vittoria/C.so Grosseto/Metro	50.000	350	8,5%	6,1%
Parella - Cossa	50.000	350	8,5%	6,1%

Napoli

Centro - Corso Meridionale	70.000	550	9,5%	6,9%
P.ta Nolana/C.so Umberto Lucci	59.000	450	9,2%	6,7%
Corso Garibaldi/Arenaccia/Ferrovia/Tribunali	63.000	450	8,6%	6,3%
Foria	68.000	475	8,4%	6,1%
Bagnoli	86.000	600	8,4%	6,1%
San Giovanni a Teduccio/Barra	61.000	425	8,4%	6,1%
Borgo Del Casale	81.000	550	8,1%	5,9%
Capodimonte	79.000	525	8,0%	5,8%

Bologna

Borgo Panigale	77.000	600	9,4%	6,9%
Lavino di Mezzo	68.000	500	8,9%	6,5%
Casteldebole	90.000	600	8,0%	5,8%
San Donato/San Donnino	86.000	550	7,7%	5,6%
San Donato	90.000	550	7,3%	5,3%

Firenze

Novoli/Guidoni	95.000	650	8,3%	6,0%
Brozzi/Peretola	90.000	600	8,0%	5,8%
Panche	102.000	650	7,7%	5,5%
San Jacopino	104.000	650	7,5%	5,4%
Statuto/Libertà/Fortezza	126.000	680	6,5%	4,6%

Fonte: elaborazione su dati Tecnocasa

Guardando lontano

Comprare per affittare ripagandosi le spese e avere una casa da rivendere nel tempo o da dare a un figlio (acquisto di trilocale in zona di buon livello residenziale)

2

Milano	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Piave	473.000	1.500	3,8%	2,5%
Pagano	450.000	1.900	5,1%	3,5%
Zona Premuda	435.000	1.500	4,1%	2,8%
Porta Romana/Crocetta	413.000	1.700	4,9%	3,4%
Wagner/De Angeli	413.000	2.000	5,8%	4,1%
Regina Giovanna	413.000	1.200	3,5%	2,3%
Corso Genova/De Amicis	413.000	1.050	3,1%	1,9%
Isola	405.000	1.100	3,3%	2,1%
Arenal/Arco Della Pace	398.000	1.200	3,6%	2,4%
Solari/Foppa	394.000	1.300	4,0%	2,6%
Corso XXII Marzo/Dateo	390.000	1.600	4,9%	3,4%
Montereno	390.000	1.400	4,3%	2,9%
Cremal/Porta Romana	390.000	1.350	4,2%	2,8%
Sarpi/Canonica	390.000	1.100	3,4%	2,2%
Navigli/Darsena/Zona Pedonale	383.000	1.300	4,1%	2,7%

Torino

Crimea	225.000	800	4,3%	2,9%
Quadrilatero	225.000	650	3,5%	2,2%
Gran Madre	225.000	700	3,7%	2,4%
Zona Via Roma/Piazza San Carlo	225.000	650	3,5%	2,2%
Centro/Via Roma	203.000	850	5,0%	3,5%
Borgo Po	188.000	650	4,2%	2,8%
Crocetta/Borgo San Secondo	165.000	550	4,0%	2,7%
San Vito/Collina	165.000	550	4,0%	2,7%

Bologna

Centro Storico Imerio	263.000	900	4,1%	2,7%
Quartiere Saragozza	218.000	800	4,4%	3,0%
Indipendenza/Marconi	210.000	950	5,4%	3,8%
Ospedale	210.000	900	5,1%	3,6%
Saffi	207.000	700	4,1%	2,7%

Fonte: elaborazione su dati Tecnocasa

Roma	Prezzo acquisto	Affitto mensile	Rend. lordo	Rend. netto
Celio/Colosseo/Colle Oppio	443.000	1.200	3,3%	2,1%
Rione Monti	428.000	1.250	3,5%	2,3%
Paroli/Trieste/Coppede/Torlonia	405.000	1.400	4,1%	2,8%
Prati/Cavour	375.000	1.600	5,1%	3,5%
XX Settembre	375.000	1.200	3,8%	2,5%
Risorgimento	360.000	1.000	3,3%	2,1%
Trieste/Villa Ada	349.000	1.200	4,1%	2,8%
Prati/Cola Di Rienzo/Borgo Pio	345.000	1.100	3,8%	2,5%
Trastevere	340.000	1.200	4,2%	2,8%
Trieste	338.000	1.400	5,0%	3,4%
Flaminio/Ponte Milvio/Belle Arti	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Poerio	338.000	1.100	3,9%	2,6%
Testaccio	334.000	1.050	3,8%	2,5%
Paroli/Salario	330.000	1.400	5,1%	3,5%
Porta Pia/Piazza Fiume	315.000	1.200	4,6%	3,1%

Napoli

Petrarca/Orazio	413.000	1.000	2,9%	1,8%
Via Posillipo	323.000	1.300	4,8%	3,3%
Chiaia/San Pasquale	323.000	1.200	4,5%	3,0%
Via Petrarca	323.000	1.000	3,7%	2,4%
Marechiaro/La Gaiola	274.000	950	4,2%	2,8%
Vomero/Cilea	270.000	850	3,8%	2,5%
Bernini	263.000	900	4,1%	2,7%
Vomero/Scarlatti	263.000	850	3,9%	2,6%

Firenze

Mazzini/Oberdan	285.000	800	3,4%	2,2%
Savonarola	255.000	800	3,8%	2,5%
Le Cure	233.000	700	3,6%	2,3%
Soffiano	225.000	750	4,0%	2,7%
Legnaia/Isolotto	225.000	700	3,7%	2,4%

I quartieri per difendersi

Comprare per uso diretto in un'area di pregio (prezzi a metro quadrato)

3

Milano	Nuovo	Usato
Quadrilatero	10.300-21.000	8.500-14.000
Brera	9.000-20.000	6.800-14.000
Castello/Foro Buonaparte	9.000-20.000	6.800-13.000
Duomo	8.500-18.500	6.800-11.500
Porta Nuova/XXV Aprile	7.700-18.500	-
Cordusio	8.500-18.000	6.800-8.500
San Babila	9.200-17.000	7.200-14.000
Sant' Ambrogio	6.800-15.000	5.500-9.000
Magenta/ Monti/ Pagano	6.700-14.500	5.300-9.000
City Life	7.700-14.500	7.500-12.000
Missori/ Corso Italia	6.800-13.000	5.800-9.000
Carrobbio	6.700-12.500	5.600-9.000
Garibaldi/ Moscova/ Arena	7.000-12.000	5.000-7.000
P.ta Romana/ Crocetta/ Quadrorno	6.800-10.000	5.600-7.000

Torino

Via Roma e limitrofe	3.500-5.500	2.800-3.500
Gran Madre	2.900-4.800	2.500-3.000
Quadrilatero	3.400-4.000	2.400-3.000
Piazza Solferino e limitrofe	2.800-4.000	2.600-3.000
Crocetta	2.400-3.700	1.700-2.200

Bologna

Imerio	4.000-4.500	3.500-4.000
Indipendenza	3.800-4.300	2.500-3.200
Saffi	3.500-4.000	2.800-3.300

Roma	Nuovo	Usato
Aventino	7.750-10.850	6.050-8.550
Trevi Ripa	5.000-9.000	5.000-7.000
Trastevere San Saba	5.000-8.000	4.000-6.000
Paroli	4.100-7.100	3.400-5.000
Trieste/ Salario	4.200-6.100	3.500-4.900
Castro Pretorio Testaccia	3.000-5.000	3.000-5.000
San Giovanni/ Appio Latino	3.900-4.800	2.900-3.500
Vigna Clara	3.400-4.500	3.000-3.500
Eur	3.500-4.500	3.100-4.300
Torino	3.300-4.400	3.000-3.800
Colli Portuensi	3.600-4.200	2.900-3.500
Flaminio	3.200-4.100	4.000-5.000
Ardeatino/Montagnola	2.800-4.100	2.200-3.600
Monteverde Nuovo	3.600-4.000	3.100-3.500

Firenze

Centro Storico, Oltarno	4.700-7.200	3.450-4.500
Lungarni	4.950-7.200	4.100-4.700
P.le Michelangelo, Bellosguardo	4.700-6.500	4.000-4.700
Fiesole	3.400-4.500	2.650-3.300
Prima Collina	3.300-4.600	2.500-3.200

Napoli

Chiala	6.500-7.800	4.500-6.000
Posillipo	6.000-7.500	4.500-5.900
Vomero	4.800-6.500	4.000-5.000

Fonte: elaborazione su dati Engel Völkers-Normisma (Milano e Roma); Sant'Andrea (Torino, Napoli, Firenze); Tecnocasa (Bologna)



Peso:1-1%,34-50%,35-54%



Guerra in Ucraina Rischio recessione, ecco gli indici spia che agitano i mercati

Curva dei tassi Usa, volatilità delle Borse e stime sul calo del Pil sono i termometri della crisi
Europa più esposta agli effetti, ma non in crash

di Morya Longo — a pagina 3

Kiev sotto le bombe. Un'abitazione distrutta dai russi nella capitale dell'Ucraina

Sui mercati lo spettro della recessione: dai tassi alla volatilità, gli indici di rischio

Le previsioni. La curva dei rendimenti Usa sta per invertirsi: l'indicatore ha anticipato tutte le crisi dagli anni '60 a oggi
L'Europa più esposta agli effetti della guerra: possibile la recessione tecnica, ma il 2022 dovrebbe chiudersi ancora in positivo

Morya Longo

Sebbene quella passata sia stata la miglior settimana per le Borse dall'ottobre 2020, mostrando un certo ottimismo tra gli investitori per i colloqui di pace tra Russia e Ucraina, non bisogna farsi grandi illusioni: le ferite sull'economia saranno serie. Gli analisti fanno a gara tutti i giorni a ridurre le previsioni sul Pil e ad alzare quelle sull'inflazione. E anche i mercati si stanno sempre più tarando su scenari di rallentamento economico se non - peggio del peggio - di stagflazione: quel mix di elevato costo della vita e bassa crescita. Non solo in Europa, epicentro economico di questa crisi geopolitica. Ma anche negli Stati Uniti sta avvenendo un fenomeno finanziario che solitamente prelude alla recessione economica: i **rendimenti dei titoli di Stato** a breve termine stanno per raggiungere (e qualcuno prevede il sorpasso a breve) i

tassi dei titoli a lungo termine. Dagli anni '60 a oggi tutte le recessioni sono state anticipate da questo fenomeno, noto come «inversione della curva dei tassi».

Accadrà ancora? Il dibattito è aperto. La realtà è che nessuno può saperlo, dato che le variabili imponderabili sono troppe. Quello che oggi si può fare, incrociando le previsioni, è però mettere qualche punto fermo. Elencare le poche certezze. Innanzitutto c'è una notizia per noi negativa: qualunque sia l'impatto economico di questa guerra, a subirne le maggiori conseguenze sarà l'Europa. Però c'è anche una notizia più positiva: per portare l'economia davvero in recessione per l'intero 2022 (un conto sono uno o due trimestri, altro conto è l'intero anno) serve uno shock ben più severo di quello attuale. Stima per esempio JP Morgan che se anche il petrolio arrivasse a 150 dollari al barile (oggi sta poco sopra i 100) e ci restasse nell'intero trimestre, la crescita economica

globale del 2022 calerebbe dalle previsioni pre-guerra di 4,1% a 0,9%. Dunque allo stato attuale la recessione tecnica (due trimestri in negativo) è probabile, ma c'è ancora qualche possibilità di terminare l'intero anno con il segno più.

Il mercato

I mercati finanziari, con i prezzi dei titoli e dei vari asset quotati, funzionano ogni giorno come giganteschi «sondaggi»: incrociando domanda e offerta



Peso: 1-27%, 3-48%



a livello mondiale, indicano cosa prevedono in ogni singolo momento gli investitori. Il primo messaggio che emerge dai dati è che questo shock sta

colpendo tutti, ma non in modo simmetrico. La vittima numero uno (escludendo ovviamente Ucraina e Russia) è l'Europa. Si pensi al fatto che, nonostante il forte rimbalzo di settimana scorsa, dall'inizio dell'invasione in Ucraina molte **Borse europee** sono ancora **in rosso** (-6,68% Milano, -2,37% Parigi e -1,49% Francoforte), mentre quelle **statunitensi** sono abbondantemente **in positivo** (+4,8% Wall Street e +5,8% il Nasdaq). Oppure si pensi al **rafforzamento del dollaro**: movimento che testimonia il fatto che l'Europa è più penalizzata e che negli Stati Uniti si aspettano maggiori rialzi dei tassi da parte della Fed. Ma anche altri indicatori lanciano lo stesso messaggio. Per esempio la volatilità: l'**indice della "paura"** sulla Borsa di New York gira intorno a 25, mentre quello sulla Borsa tedesca supera i 30.

Questo non significa che gli Stati Uniti siano immuni dalla crisi economica in arrivo. Anzi: il mercato è sempre più preoccupato anche oltreoceano. E prevede sempre con maggiore probabilità una recessione, causata dal mix tra guerra, Covid, inflazione e stretta monetaria. Lo dimostra, come accennato, l'andamento della cosiddetta curva dei tassi, cioè la differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato a 2 anni e quelli a 10 anni. Ebbene: ultimamente stanno salendo molto i tassi a 2 anni (perché si adeguano alla "stretta" della Fed), ma molto meno quelli decennali (perché i mercati temono che nel lungo periodo l'economia rallenterà e costringerà la Fed a tornare a tagliare i tassi): così la differenza tra i rendimenti a 2 e 10 anni,

che era a 150 punti base esattamente un anno fa e a 80 a gennaio, ora sta a 19. E i cosiddetti «**forward**» (**tassi futuri**) indicano che presto la curva si potrebbe invertire. Se accadesse davvero, sarebbe un messaggio funesto per l'economia americana: dagli anni 60 ad oggi, infatti, ogni recessione economica è sempre stata anticipata dall'inversione della curva dei tassi.

Gli economisti

Eppure tra gli economisti c'è un dibattito su come interpretare questi dati. Morgan Stanley proprio ieri ha previsto che la curva dei tassi Usa si invertirà, ma ha anche aggiunto che a suo avviso questa volta non preluderà ad alcuna recessione. Questa volta è diverso, insomma. Dello stesso parere Andrea Delitala, head of Advisory di Pictet Am: «La curva si sta appiattendendo perché il mercato sa che la Fed concentrerà la sua potenza di fuoco contro l'inflazione più sui tassi a breve termine che su quelli a lunga. Per questo salgono più velocemente i rendimenti brevi». Meno ottimista invece Commerzbank, che scrive: «Attenzione a dire che questa volta sia diversa!». Anche Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte è più cauto: «La storia dell'inversione della curva è accompagnata tipicamente dalla diffidenza sulla sua capacità predittiva - osserva - Ma poi, puntualmente, si è spesso rivelata corretta». Vedremo chi ha ragione.

Vadetto, però, che mentre il mercato obbligazionario Usa lancia presagi così funesti, i mercati azionari e anche gli economisti sono meno pessimisti. Perché è vero che le loro **stime sul Pil** calano di giorno in giorno, ma è anche vero che tutt'ora è previsto un 2022 in crescita. Lo dicono le istituzioni (la Bce stima un +3,7% per l'Eurozona e la Fed un +2,8% per gli Usa) ma anche le banche d'affari. A inizio anno gli economisti censiti da

Bloomberg si aspettavano in Eurozona in media una crescita pari al 4,2% nel 2022. Ora la media è scesa a 3,4%. Negli Stati Uniti la dinamica è stata la stessa, ma un po' meno violenta: a inizio anno la crescita era attesa in media a 3,9% e ora si attesta a 3,5%. Sempre Bloomberg calcola, facendo la media delle previsioni, una probabilità di recessione al 25% in Eurozona e al 20% negli Stati Uniti. Nulla di davvero drammatico.

Il punto è che le stime vengono aggiornate poco per volta, ed è ovvio che peggioreranno ancora. La domanda da porsi, dunque, è: per portare la crescita a zero, o addirittura in recessione nell'intero 2022, che tipo di shock servirebbe? Credit Suisse calcola che se la Russia chiudesse del tutto i rubinetti del gas (cosa per ora non accaduta) «sottrarrebbe circa il 3% del Pil annuale» se il taglio fosse sostenuto. Se durasse solo due trimestri, toglierebbe l'1,5%. Dunque non abbastanza per portarci in recessione nell'anno, anche se la stessa Credit Suisse sostiene che «non si possa escludere una recessione tecnica» (cioè due trimestri in negativo). Discorso simile lo fa Cesarano di Intermonte, guardando alla sola Italia: «Se anche avessimo due trimestri di crescita zero o negativa, nell'intero 2022 il Paese continuerebbe a crescere dell'1,8%-2%». Come dire: per bloccare del tutto il treno ce ne vuole. Il problema è che lo scenario è talmente incerto, che questa non è affatto una possibilità da escludere. Chissà che, alla fine, l'unica ad avere ragione davvero non sia proprio quella inascoltata Cassandra che è la curva dei tassi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affinché la crisi attuale mandi in negativo il Pil dell'intero 2022 e non di soli due trimestri, serve uno shock più forte

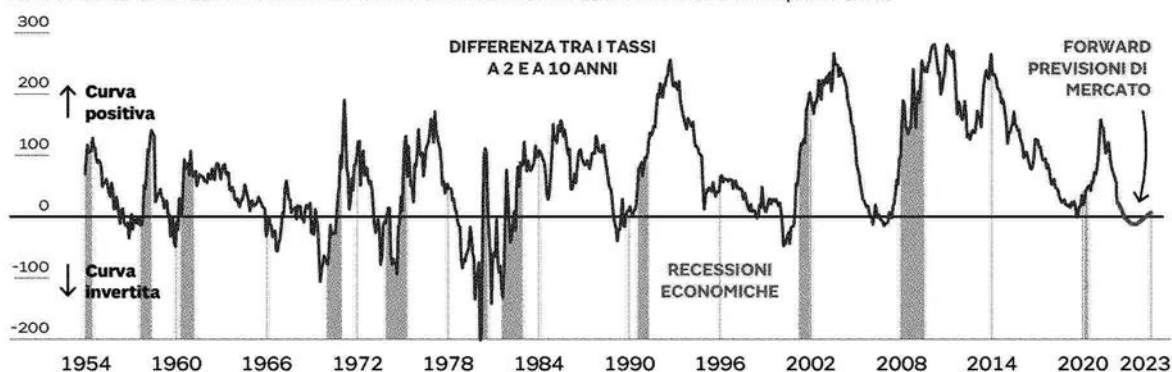


Peso: 1-27%, 3-48%

Previsioni a confronto: mercati più pessimisti degli economisti?

LA "CASSANDRA" DEI MERCATI

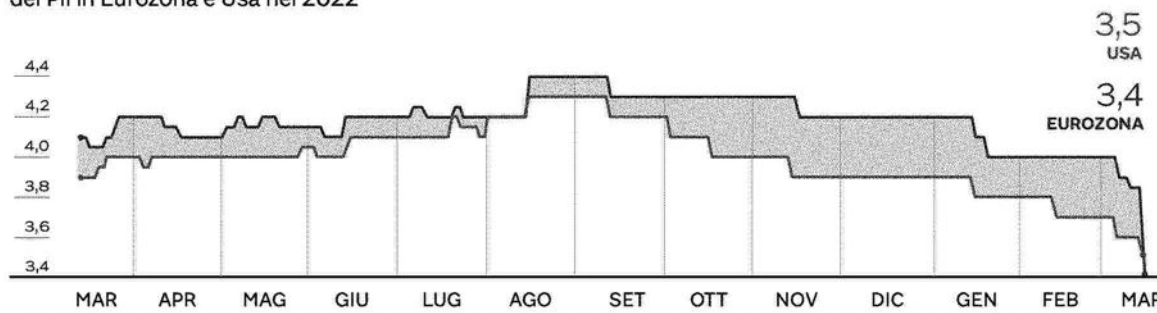
Andamento della curva dei rendimenti Usa e recessioni economiche. Dati in punti base



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commerzbank e Deutsche Bank

LA CORSA A RIVEDERE LE PREVISIONI

Come sono cambiate le previsioni medie degli economisti sulla crescita del Pil in Eurozona e Usa nel 2022



Fonte: Bloomberg



Peso: 1-27%, 3-48%



OLTRE IL GAS

Energie rinnovabili,
la spinta parte
da 950mila impianti

Sulle rinnovabili l'Italia è già oltre gli obiettivi europei: con 950mila impianti le energie pulite coprono il 20% dei consumi, contro un target Ue del 17%. Ma l'attuale crisi suggerisce ulteriori spinte, a partire dalla semplificazione delle procedure.

Aquaro, Dell'Oste, Giuliani e Vanetti — a pag. 6

Più fonti rinnovabili oltre il gas, si parte da 950mila impianti

Il dossier energia. Mentre il Governo rafforza le misure contro i rincari, una spinta alle energie pulite arriverà da bandi, incentivi e semplificazioni

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Una spinta alla produzione di energie rinnovabili. E una semplificazione delle autorizzazioni. Il doppio intervento del premier Mario Draghi alla Camera – 25 febbraio e 9 marzo – indica una rotta chiara da seguire. Con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dal gas russo. Ma anche di fare ciò che non si è fatto negli anni scorsi: diversificare l'approvvigionamento energetico, in modo tale da non trovarsi troppo legati a un unico fornitore o a un'unica fonte.

Puntare sulle rinnovabili – in prospettiva – significa anche contenere i costi. Purse nell'immediato sono indispensabili misure temporanee come quelle varate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: dal bonus sociale per le bollette delle famiglie al credito d'imposta a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas.

Gli impianti e la produzione

Il dato di partenza è che, in tema di rin-

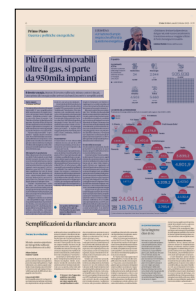
novabili, l'Italia è già più avanti degli obiettivi europei. Secondo il Gse, nel 2020 le energie pulite hanno coperto circa il 20,4% dei consumi energetici totali nei settori elettrico, termico e dei trasporti, contro un target Ue del 17% (direttiva 2009/28/Ce). Il divario è stato amplificato dal calo di alcuni consumi dovuto alla pandemia nel 2020 – come i trasporti aerei – ma già nel 2019 l'Italia era al 18,2 per cento. E resta il fatto che l'attuale crisi con la Russia impone di spingersi oltre.

Un aiuto – in questo senso – arriva dal Pnrr, che prevede (missione M2C2) un incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e uno snellimento delle procedure, già ritoccate nei giorni scorsi dal decreto Energia (Dl 17/2022).

Il Rapporto statistico 2020 del Gse – che sarà pubblicato oggi – ha censito 949mila impianti per la produzione elettrica, con una potenza complessiva di 56 GW. Quelli di gran lunga più diffusi sono gli impianti fotovoltaici – circa 936mila – cui fa capo, però, poco meno del 40% della potenza. In confronto, l'eolico arriva intorno al 20% con solo 5.660 impianti.

In termini di elettricità prodotta, la somma di fotovoltaico ed eolico sfiora i 44mila GWh, ancora sotto i 47.500 del "tradizionale" idroelettrico. Che viene superato solo considerando anche i 19.600 GWh prodotti con le bioenergie (biomasse, biogas e bioliquidi). Al livello territoriale, dalle regioni del Sud arriva oltre il 90% dell'elettricità prodotta sfruttando il vento. Ma solo il 37% di quella di fonte solare. Infatti, con l'eccezione della Puglia – che primeggia anche per l'eolico – le regioni con la maggior produzione fotovoltaica sono tutte a Nord: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

I bandi del Pnrr



Peso: 1-2%, 6-63%

L'Osservatorio di Anie Rinnovabili evidenzia nel 2021 un calo di 21 MW nella potenza installata, dovuto al rallentamento dei nuovi impianti e alla chiusura dei vecchi.

Anche per questo i prossimi mesi saranno decisivi per i nuovi bandi in arrivo grazie al Pnrr. Dopo i primi quattro già avviati per 2,5 miliardi di euro, se ne prevedono altri per quasi 10 miliardi. I fondi spaziano dalla promozione delle comunità energetiche per l'autoconsumo (2,2 miliardi) fino al rafforzamento delle *smart grid*, le reti energetiche intelligenti (3,6 miliardi). Due capitoli di investimento che tendono a ottimizzare lo sfruttamento dell'energia prodotta dalle rinnovabili, attenuando gli inconvenienti della sua discontinuità. Altri bandi riguarderanno poi lo sviluppo agrovoltaico, per coniugare sugli stessi terreni attività agricole ed energetiche (1,1 miliardi), e del biometano (1,9), citato da Draghi in Parlamento («l'obiettivo è raggiungere le 200 mila tonnellate nel 2023 e un incremento di 50 mila tonnellate annue nel successivo triennio»).

Rilevante è anche il decreto ministeriale "Fer 2" del Mite, che discende dalla direttiva europea Red II (si veda Il Sole 24

Ore del 19 marzo). Il decreto ha il compito di stabilire le modalità e le condizioni per incentivare gli impianti innovativi alimentati da biogas e biomasse (non solo nuovi ma anche già esistenti), solari termodinamici, geotermoelettrici anche a zero emissioni ed eolici o fotovoltaici galleggianti in mare o su piattaforme petrolifere dismesse. Prevedendo una valutazione accelerata per gli impianti di potenza superiore a 10 MW e, più in generale, tempi massimi per la realizzazione dei vari interventi.

Il nodo della burocrazia

Se tutto andrà secondo i piani, i bandi e gli incentivi si tradurranno in nuove istanze e progetti. Ma il rischio è che tutto si areni nella burocrazia.

Come ha ricordato Terna in audizione alla Camera l'8 marzo scorso, oggi le richieste di connessione di nuove capacità rinnovabili alla rete in alta tensione hanno già un valore triplo rispetto a quello richiesto per raggiungere gli obiettivi di produzione elettrica al 2030. Non tutte le istanze, però, si tradurranno in nuovi impianti. Anzi, «per abilitare questo processo è fondamentale garantire iter autorizzativi snelli ed efficaci»,

ha spiegato il direttore affari regolatori di Terna, Fabio Bulgarelli. E solo sbloccando gli iter si potrà «rispettare l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza di 70 GW di rinnovabili entro il 2026», ha sottolineato il premier Draghi.

Un intervento si è già concretizzato con il Dl Energia ora in fase di conversione (si veda l'articolo in basso): semplificazioni per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e termici su edifici e strutture; definizione di un modello unico per impianti da 51 a 200 kW; semplificazione delle procedure autorizzative per gli impianti *offshore* e per quelli a sonde geotermiche. E un ulteriore pacchetto di semplificazioni è già stato annunciato dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un quinto dell'energia in Italia arriva già da fonti pulite ma sul resto pesa la dipendenza dal gas russo

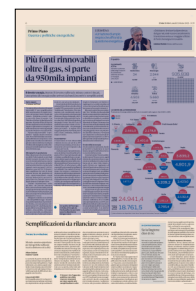
L'obiettivo

«Un'azione di ampio respiro che affronti la questione energetica»



«Dobbiamo limitare la dipendenza dal gas naturale russo e accelerare la transizione verso un maggior utilizzo di fonti di energia rinnovabili»

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



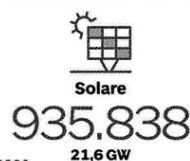
Peso: 1-2%, 6-63%

Il quadro

GLI IMPIANTI ATTIVI

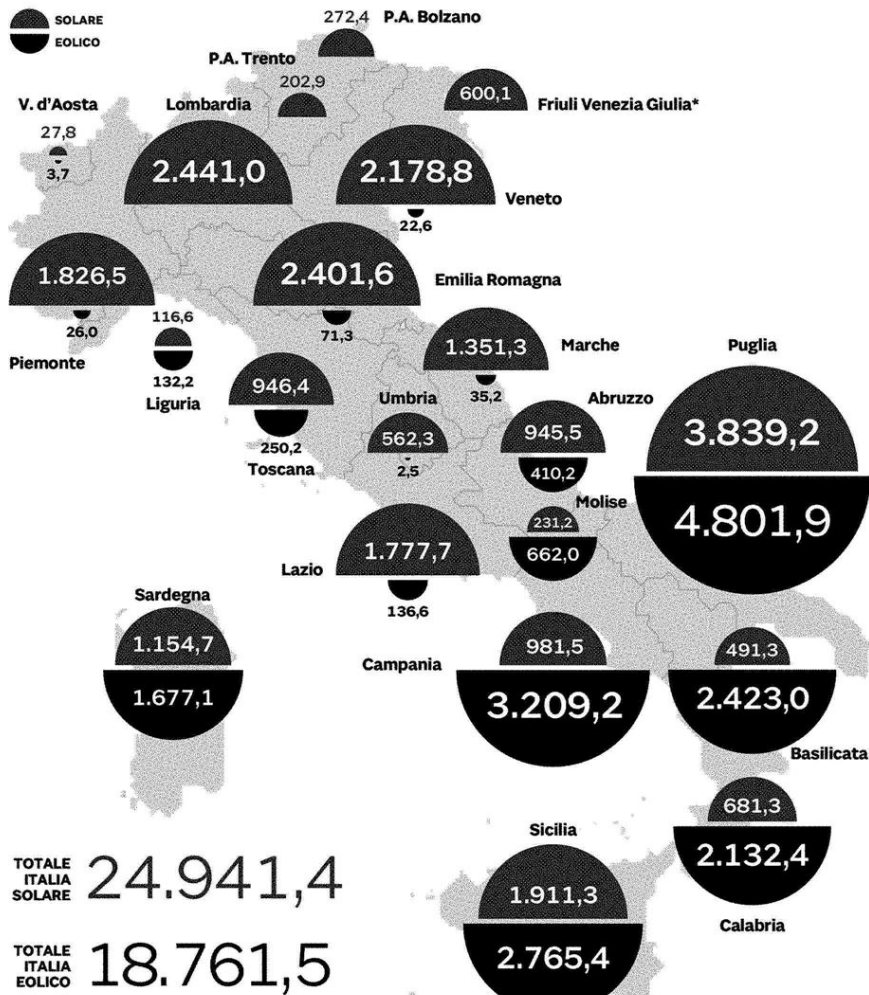
Numero e potenza (GW) degli impianti di produzione elettrica da fonti rinnovabili. Dati 2020

● = 1.000 IMPIANTI



LA MAPPA DELLA PRODUZIONE

Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle regioni. Dati 2020 in GWh



(*) dato sull'eolico non disponibile. Fonte: Gse e Terna per la fonte solare; Terna per le altre fonti



Peso: 1-2%, 6-63%

SOSTEGNI ALLE IMPRESE

LA SCOMMESSA
DEL CARRY BACK
SULLE PERDITE

di Marco Mobili
e Salvatore Padula

Italia è uno dei pochi Paesi a non aver accolto l'invito della Ue per permettere alle imprese di monetizzare le perdite maturate durante la crisi (carry back). La discussione sul

Ddl delega di riforma fiscale può aprire uno spiraglio, dopo l'ok delle commissioni parlamentari dello scorso giugno.

— Servizio a pagina 8

Sulle perdite delle imprese la scommessa del carry back

Tra Covid e guerra. L'Italia tra i pochi grandi Paesi che non utilizzano il riporto all'indietro per trasformare in liquidità il rosso accumulato durante le crisi

**Marco Mobili
Salvatore Padula**

Oltre 323mila società in perdita. Le statistiche sulle dichiarazioni fiscali – gli ultimi dati disponibili sono del 2020, anno d'imposta 2019 – confermano l'esistenza di un grande problema legato all'utilizzo delle perdite per le società di capitali. Un problema che due anni di pandemia e gli scenari di crisi legati al conflitto in Ucraina non potranno che aggravare e rendere più evidente.

Dal Covid alla guerra: cambia lo scenario, ma restano le emergenze. Quella sanitaria, prima. Quella umanitaria, oggi. Insieme a quella economica, che passa da un paradigma all'altro. E che occorre affrontare dotandosi una pluralità di strumenti: aiuti, sostegni, bonus, rinvii e qualche intervento di politica fiscale.

Come funziona il meccanismo

Sulle perdite, nel pieno del Covid-19, era il maggio del 2021, una raccomandazione della Commissione europea (2021/801) firmata da Paolo Gentiloni, commissario per gli affari economici, invitava gli Stati Ue a consentire la deducibilità anche negli esercizi fiscali precedenti a quello in cui si erano manifestate. È il meccanismo del *loss carry back*, utilizzato in svariati paesi, grazie al quale le società di capitali possono "monetizzare" un risultato fiscale negativo, senza dover attendere l'anno o gli anni successivi.

In genere, o almeno così vale per l'Italia, l'utilizzo delle perdite per le società di capitali è consentito, entro certi limiti, solo per il futuro (*loss carry forward*), come stabilisce l'articolo 84 del Testo unico sui redditi. Così, a esempio, se una società ha chiuso l'anno 2020 in perdita, potrà dedurre quella perdita dal reddito del 2021, il periodo d'imposta successivo, e lo potrà fare entro il tetto massimo dell'80% del reddito imponibile, riportando poi in avanti, sen-

za limiti di tempo - dal 2022 in poi, nel nostro esempio - la quota eccedente di perdite che non ha eventualmente trovato capienza. In pratica, la società che subisce una perdita oggi potrà "mitigarne" gli effetti solo in futuro. Una situazione decisamente borderline anche sotto il profilo costituzionale, visto che molti tra i più autorevoli accademici del diritto tributario vedono in questa modalità una palese violazione



Peso: 1-2%, 8-59%



dell'articolo 53 della Carta, quello sulla capacità contributiva.

Con il *carry back*, al contrario, le perdite possono essere imputate an-

che a periodi precedenti, ricalcolando di fatto l'imposta pagata in passato e ottenendo la "restituzione" immediata di quanto versato in precedenza (restituzione che, a seconda delle legislazioni, può avvenire direttamente oppure come credito di imposta).

Il *carry back* è, quindi, uno strumento che può fornire un sollievo immediato alle imprese. Una modalità per fornire liquidità aggiuntiva a chi è in difficoltà, per altro senza pesare eccessivamente sui conti pubblici, visto che si tratta di anticipare una spesa che lo Stato deve comunque sostenere negli anni successivi.

Le scelte degli altri Paesi

L'Italia ha scelto di non accogliere la raccomandazione europea. Al contrario, molti paesi, come si vede dalla tabella, lo hanno fatto, pur in modo piuttosto disomogeneo, talvolta adattando i loro regimi ordinari alle indicazioni della Commissione Ue. La quale, nello specifico, consigliava di consentire il *carry back* alle Pmi (individuate secondo i parametri europei), con un limite massimo di perdite riportabili all'indietro di tre milioni di euro per annualità e ammettendo il

riporto fino a un massimo di tre anni, durante i quali non dovevano essere state registrate perdite.

Guardando avanti, è lecito chiedersi se questo strumento possa essere introdotto anche nel nostro Paese, a maggior ragione ora che è piuttosto evidente che al biennio durissimo del Covid (tra l'altro, ancora minaccioso) si aggiungerà una fase ancor più critica legata all'instabilità internazionale che, questo è già ora evidente, avrà un impatto pesante sulle prospettive economiche.

Lo scenario attuale

Per altro, il *carry back* si può inserire nel percorso indicato dalla delega fiscale senza doverne attendere i tempi di approvazione. Il Ddl del governo dedica un articolo, il numero 3, al riordino dell'imposta sul reddito delle società. E tra i criteri di delega rientra anche la revisione di variazioni in aumento e in diminuzione per determinare il reddito imponibile, per allinearsi ai criteri dei principali paesi europei. Un esplicito riferimento al *carry back* è stato inserito nel documento finale sulla riforma approvato dalle commissioni parlamentari, segno di una visione comune tra le forze politiche, che può diventare la base per un confronto.

Certo, lo scenario sta cambiando

rapidamente e una misura di questo tipo andrebbe adattata al fatto che, dopo la pandemia, solo relativamente poche società potrebbero trovarsi nella condizione di aver chiuso in utile gli ultimi anni fiscali (requisito per ottenere benefici dal *carry back*).

In effetti, come alcuni autori suggeriscono, servirebbe trovare modalità di applicazione mediante le quali evitare che molti soggetti siano esclusi da questo meccanismo e consentire di far "ritornare" alle imprese le perdite accumulate durante questi (e i prossimi) anni di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato dalla Ue durante il Covid è stato adottato in molti Stati membri per dare sollievo immediato

Nel documento finale sulla riforma approvato dalle commissioni parlamentari si esplicita la volontà di introdurlo



Peso:1-2%,8-59%

Come funziona all'estero

Raccolta dati ed elaborazione a cura di:
Studio tributario e societario Deloitte società tra professionisti Srl

FRANCIA

Immediatezza e meno limiti durante la crisi

Normativa ordinaria

Limite di 1 milione di euro e per il solo anno precedente, con diritto a un credito d'imposta da utilizzare nei 5 esercizi successivi, non cedibile (rimborsabile alla fine del 5° anno). L'opzione va fatta durante l'esercizio fiscale in cui le perdite sono conseguite.

Legislazione speciale Covid
Due eccezioni: possibilità di chiedere un rimborso per perdite del 2020 o esercizi precedenti; le perdite del primo esercizio fiscale concluso tra il 30/6/2020 e il 30/6/2021, potevano essere riportate "all'indietro" nei 3 anni fiscali precedenti, senza limiti d'importo.

BELGIO

«Riserva» concessa temporaneamente

Legislazione speciale Covid

Concesso temporaneamente a chi aveva conseguito perdite nel 2020 a fronte di imponibili conseguiti negli esercizi che terminavano tra il 13 marzo 2019 e il 12 marzo 2020. Ammesso per le società residenti e le stabili organizzazioni di società non residenti (con alcune eccezioni) (società che avevano distribuito dividendi; che avevano rapporti con imprese stabilite in paradisi fiscali o usufruivano di particolari regimi fiscali), attraverso un complesso meccanismo di creazione di una riserva di massimo 20 milioni esente da imposta da dedurre dalle riserve imponibili.

PAESI BASSI

Leva e meccanismo di politica fiscale

Normativa ordinaria

Il carry back è ammesso fino a 1 milione di euro, per il solo anno precedente a quello in cui si è verificata la perdita. Se l'imponibile di un anno supera tale ammontare, le perdite sono deducibili solo fino al 50% dell'importo che lo supera meno 1 milione di euro.

POLONIA

Introdotta nel 2020 con limite 1 milione

Legislazione speciale Covid

Nel 2020 le società hanno avuto la possibilità di "riportare indietro" le perdite fiscali subite nel 2020 e di compensarle con il reddito del 2019 fino al limite di 5 milioni di Zloty (circa 1 milione di euro), nel caso in cui il fatturato fosse diminuito di oltre il 50 per cento.

REGNO UNITO

Con la crisi riporto esteso per tre anni

Normativa ordinaria

Possibilità di riportare le perdite "indietro" per un solo anno. Non sono previste limitazioni particolari.

Legislazione speciale Covid

Il Finance Act 2021 estende temporaneamente il periodo di riporto da 12 mesi a 3 anni in relazione a una perdita subita in qualsiasi periodo contabile che termina tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2022. In questo caso, il limite annuo di riporto all'indietro delle perdite è limitato a 2 milioni di sterline per ogni anno (2020 e 2021) e per i gruppi di imprese il limite si valuta unitariamente.

STATI UNITI

Reintrodotto per mitigare il Covid

Normativa ordinaria

Le perdite generate dagli esercizi successivi al 2017 non possono essere più riportate indietro. Prima, invece, potevano essere riportate per due esercizi.

Legislazione speciale Covid

È stato permesso temporaneamente alle società di riportare indietro le perdite relative agli esercizi 2018, 2019 e 2020 per un periodo di 5 anni. Inoltre, la limitazione che normalmente si applica a tali anni, permettendo alle perdite di compensare solo l'80% del reddito imponibile, è stata temporaneamente rimossa.

GERMANIA

Innalzato il tetto per il 2020 e il 2021

Normativa ordinaria

Il carry back è ammesso fino a 1 milione di euro, per il solo anno precedente a quello in cui si è verificata la perdita.

Legislazione speciale Covid

Al fine di mitigare l'impatto economico della pandemia Covid-19, l'importo massimo per il riporto delle perdite nel precedente periodo di imposta è stato aumentato a 10 milioni di euro per gli anni 2020 e 2021.

AUSTRALIA

Ultimi 4 esercizi riportabili di un anno

Legislazione speciale Covid

Il riporto temporaneo delle perdite all'indietro è consentito alle società con un fatturato annuo inferiore a 5 miliardi di dollari australiani. Queste sono autorizzate a riportare "indietro" le perdite conseguite negli esercizi 2019/20, 2020/21 e 2021/22 e 2022/23 per compensare l'imposta dovuta nell'esercizio precedente (2018/19, 2019/20 e 2020/21 e 2021/22).

CANADA

Indietro fino a tre anni e senza limiti

Normativa ordinaria

Possibilità di riportare le perdite "indietro" fino a tre anni. Non sono previste limitazioni particolari.

SVEZIA

Importi utilizzabili quando si generano

Normativa ordinaria

Non c'è una norma ad hoc, ma è consentito "allocare" le riserve tassate nell'esercizio in cui la perdita viene conseguita.

323mila Società

Il 29% del totale
Nel 2020 (anno d'imposta 2019) dichiara una perdita fiscale su oltre 1 milione e 260mila società

34% Bilanci in rosso

Ires sempre in agguato
94mila società in perdita civilista hanno comunque pagato l'Ires per effetto delle variazioni in aumento

58 mld Perdite fiscali

Ammontare in crescita del 7%
Importo medio di 165mila euro, che scende a 156mila solo per chi ha operato per l'intero anno



Peso: 1-2%, 8-59%

SCUOLA

Più orientamento già dalla primaria

Spazio alle Stem, lotta ai divari territoriali, 50mila corsi con gli atenei: ecco le linee guida per l'orientamento dalla primaria in su cui lavora la sottosegretaria all'Istruzione, Barbara Floridia.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Più orientamento dalla primaria per ridurre Neet e abbandoni

L'attuazione del Pnrr. Spazio alle competenze Stem, lotta ai divari territoriali, 50mila corsi organizzati con gli atenei e piattaforma online aperta a tutti nelle linee guida a cui lavora la sottosegretaria Floridia

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Più discipline Stem, azioni mirate per ridurre i divari territoriali, recupero dei Neet. E nel triennio delle superiori un po' meno esperienze "on the job", soprattutto nei licei, e maggior peso all'orientamento vero e proprio, in linea anche con le indicazioni delle associazioni studentesche. E con una verticalità che coinvolga anche l'università, chiamata a mettere in pista almeno 50mila corsi per far conoscere, da Torino a Palermo, tutta l'offerta formativa post diploma. Così da aiutare gli studenti, con informazioni e interventi personalizzati, a non sbagliare percorso (ancora oggi, secondo AlmaDiploma, un alunno su tre se potesse cambierebbe scuola). Ma l'idea, più in prospettiva, è quella di contrastare il fenomeno Neet, giovani che non lavorano e non studiano, che, che nella fascia 15-24 anni hanno superato i 2 milioni (oltre 3 milioni nella fascia fino a 34 anni, il dato peggiore nell'Ue).

Tutto ciò finirà nelle linee guida sull'orientamento che il ministero dell'Istruzione sta mettendo a punto: una delle sei grandi riforme previste dal Pnrr Scuola, che potrebbero vedere la luce già a fine mese. E che - è una prima novità - potrebbero contenere anche il piano di promozione di nuovi linguaggi e competenze (finanziato con 1,1 miliardi di fondi Ue) e quello per contrastare divari e dispersione (1,5 miliardi),

che prevede nei 5 anni di portare il tasso di abbandono scolastico dall'attuale 13,5% al 10,2% (che significa, in numeri assoluti, recuperare nelle scuole 820mila studenti). Oltre a un accenno al supporto nel passaggio dalla scuola all'università (cifrato per 250 milioni).

Il dossier è in mano alla sottosegretaria Barbara Floridia, che - forte della sua ventennale esperienza di docente impegnata anche in attività di orientamento - evidenzia al nostro giornale l'importanza di «mettere insieme un provvedimento organico, che passa dalla formazione in servizio degli stessi insegnanti a un sostegno concreto a ragazzi e famiglie anche attraverso una piattaforma unica dove trovare informazioni e materiali utili a orientare al meglio alle successive scelte formative».

L'obiettivo a cui sta lavorando punta a riscrivere l'attuale quadro frammentato di iniziative messe in campo dalle singole scuole, e di solito limitato a pochi consigli orientativi concentrati alla fine della terza media. Le nuove linee guida dettaglieranno invece tutti gli interventi dalle primarie alle superiori: dalla prima media in su le ore da dedicare all'orientamento saranno almeno 30 l'anno. Una prima fetta delle 30 ore, spiega Floridia, sarà dedicata alla «didattica orientante»; una seconda sarà contenuta nei percorsi di Pcto previsti all'ultimo triennio delle superiori e una terza fetta si legherà ai 50mila corsi che le università dovranno predisporre per l'orientamento. Magari puntando su una piattaforma unica che consenta a tutti i ragazzi, di qualsiasi parte d'Italia, di trovare online tutte le informazioni che cercano. «Si tratta di un lavoro che

in larghissima parte già si fa nelle scuole - aggiunge Floridia -. Ora diventa un programma organico e sistematico, finanziato con le giuste risorse».

Scendendo nel dettaglio degli interventi, si potenzieranno i laboratori, la conoscenza delle discipline Stem, specie tra le ragazze, e il multilinguismo. Per quanto riguarda il contrasto a divari territoriali e dispersione - sottolinea Floridia - «faremo una mappatura delle situazioni che presentano maggiori difficoltà, anche alla luce dei dati Invalsi. Dalle prime evidenze, in prevalenza parliamo di territori meridionali, ma anche di diverse periferie di città del Centro Nord. Per recuperare i ragazzi pensiamo anche a percorsi di tutoraggio specifico. Per quanto riguarda i Neet si lavorerà per riportare questi giovani in classe o nei Cpia, i centri provinciali per l'istruzione degli adulti».

Per passare dalla teoria alla pratica, alle linee guida seguiranno i bandi. Almeno tre. Il primo, sulle materie Stem, è previsto per fine mese. Poi, a giugno, toccherà ai divari territoriali ed entro l'anno dovrebbe arrivare anche la piattaforma online per l'orientamento in tandem con il ministero dell'Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-32%

**CANALE SCUOLA ONLINE**

Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/scuola

**DISPENSATO DAL SERVIZIO IL PROF CON INCAPACITÀ DIDATTICA**

Per la Cassazione il docente che ha una oggettiva "incapacità didattica" può essere dispensato dal servizio. ilsole24ore.com/sez/scuola



BARBARA FLORIDIA
Sottosegretaria
al ministero
dell'Istruzione



Peso:1-2%,10-32%

Marchi rivalutati, storno contabile per chi revoca gli effetti fiscali

Bilanci

Il «ritorno al passato»
è ammesso anche da un
emendamento al Dl 4/22

Il cambio dei criteri impone
la rettifica dei saldi
e l'indicazione in nota

Andrea Vasapolli

Ritorno al criterio del costo storico per i marchi da gestire con cura dopo la stretta sulla rivalutazione. La strada è stata rafforzata da un emendamento al decreto legge Sostegni Ter ma è opportuno ricapitolare i termini della vicenda.

La manovra 2022 (commi 622-624 dell'articolo 1, legge 234/2021) ha modificato le disposizioni del decreto Agosto (articolo 110 del Dl 104/2020) con riferimento alla rivalutazione dei marchi e al riallineamento dell'avviamento. Le tre opzioni offerte alle imprese che, in particolare, abbiano rivalutato i marchi nel bilancio 2020 sono:

- 1 accettare che la deduzione dei maggiori ammortamenti si sviluppi su di un arco temporale di 50 anni;
- 2 pagare una gravosa imposta sostitutiva integrativa (tra il 9 e il 13%) per mantenere la deduzione fiscale dei maggiori ammortamenti su di un arco temporale di 18 anni;
- 3 revocare, anche parzialmente, l'applicazione della disciplina fiscale di tale rivalutazione, chiedendo il rimborso o la compensazione dell'imposta sostitutiva assolta.

Chi deciderà di optare per l'ultima soluzione si troverà con i marchi iscritti in bilancio al valore rivalutato senza che tale valore abbia riconoscimento fiscale, a fronte di una riserva non più in sospensione d'imposta ma pur sempre soggetta ai vincoli civilistici di utilizzo delle riserve di rivalutazione. Dovrà inoltre iscrivere le imposte differite sul disallineamento civilistico-fiscale di tali valori, a riduzione del patrimonio netto contabile. Inoltre i risultati del 2021 e dei futuri esercizi saranno gravati dai maggiori ammortamenti dei marchi, fiscalmente non più deducibili. Il legislatore non ha inizialmente previsto la

possibilità di stornare anche gli effetti contabili della rivalutazione.

Riapprovazione off limits

Riteniamo non percorribile la riapprovazione del bilancio 2020 previo storno della rivalutazione effettuata, perché tale riapprovazione è possibile solo nel caso di nullità della delibera assembleare dovuta al fatto che il bilancio a suo tempo approvato fosse viziato da un errore rilevante tale da inficiare la rappresentazione chiara, veritiera e corretta prevista dall'articolo 2423, comma 2, del Codice civile.

In merito osserviamo che chi nel 2020 ha rivalutato i marchi ha adottato un nuovo criterio contabile (quello del costo rivalutato) sulla base di informazioni (il contesto normativo all'epoca vigente) rivelatesi poi diverse da quelle assunte a base della scelta operata. Tale caso non è qualificabile quale errore, come previsto dall'Oic 29 (§ 45).

Il cambio dei criteri

Si pone quindi il problema se sussistono le condizioni per cambiare nuovamente, nel bilancio 2021, il criterio di valutazione dei marchi, tornando al criterio del costo storico. L'articolo 2423-bis, comma 1, n. 6, del Codice civile, stabilisce che i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro, ma il secondo comma di tale articolo stabilisce che deroghe a tale principio sono consentite in casi eccezionali. La legge non definisce quali siano i casi eccezionali in cui è possibile derogare al principio di continuità dei criteri di valutazione, né lo fanno i principi contabili. Non soccorre, nel caso in esame, neanche la relazione al Dlgs 127/1991. In dottrina si è osservato

che tra i casi eccezionali possono

rientrare anche cambiamenti della disciplina normativa e inoltre che l'eccezionalità di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile è meno intensa di quella di cui al comma 5 dell'articolo 2423 del Codice civile.

Non ci risulta che in passato si siano posti casi simili, né ci sono noti precedenti giurisprudenziali che siano rilevanti per il caso in esame. Tale fattispecie è caratterizzata da assoluta eccezionalità, rappresentata dal fatto che i presupposti normativi sulla base dei quali era stata assunta la decisione di rivalutare i marchi – e conseguentemente cambiarne il criterio di iscrizione in bilancio – sono stati stravolti subito dopo che la rivalutazione era stata effettuata e prima che si producessero i suoi effetti (maggiori ammortamenti deducibili). Effetti fiscali che avevano rappresentato la principale ragione di interesse nel dare corso alla rivalutazione. Anche in assenza della modifica normativa infra richiamata, riteniamo che tale radicale e improvviso cambiamento normativo rientrasse tra i casi eccezionali che legittimano il cambiamento dei criteri di valutazione e che pertanto nel bilancio 2021 (per i "solari") le imprese che scelgono di revocare gli effetti fiscali della rivalutazione in ogni caso avrebbero potuto anche decidere di ritornare, con riferimento ai marchi, al prece-



Peso: 34%



dente criterio di valutazione, rappresentato dall'iscrizione in bilancio al costo storico, stornando la rivalutazione effettuata.

La situazione di incertezza interpretativa è in corso di risoluzione. La commissione Bilancio del Senato, in sede di esame per la conversione del Dl 4/2022 (Sostegni-ter) ha infatti approvato un emendamento che introduce il comma 624-bis all'articolo 1 della legge 234/2021, il quale prevede che «i soggetti che esercitano la facoltà prevista dal comma 624 del presente articolo possono eliminare dal bilancio gli effetti della rivalutazione effettuata ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 110 del decreto-legge 14 agosto 2020 (...)». Nelle note al bilancio è fornita adeguata informativa circa gli effetti prodotti dall'esercizio della revoca» (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 marzo). Essendo tale emendamento in corso di approvazione in via definitiva, verrà normata la possibilità di cambiare nuovamente il criterio di valutazione dei marchi adottato nel precedente esercizio.

Gli aggiustamenti richiesti

In base all'Oic 29 gli effetti dei cambiamenti di principi contabili sono determinati retroattivamente. Analoghe regole di determinazione retroattiva degli effetti del cambiamento di un principio contabile sono previste dallo Ias 8 per le società che applicano i principi contabili internazionali.

In particolare, occorre ricordare che:

- a fronte della revoca degli effetti fiscali della rivalutazione l'impresa deve iscrivere un credito tributario pari all'imposta sostitutiva già versata e stornare il debito per quella ancora dovuta, il tutto in contropartita al patrimonio netto;
- il cambiamento del criterio di valutazione, invece, dal punto di vista contabile comporta lo storno dei maggiori valori imputati ai marchi in sede di rivalutazione iscrivendo in contropartita una riduzione del saldo di apertura del patrimonio netto contabile;
- a fini comparativi, inoltre, devono essere rettificati anche i saldi dell'esercizio precedente in cui era stata posta in essere la rivalutazione;

- come anche previsto dall'articolo 2423, comma 2, del Codice civile, infine, in nota integrativa si dovrà motivare la deroga al principio di continuità dei criteri di valutazione e indicare l'influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo storno comporta una riduzione del saldo di apertura del patrimonio netto contabile

L'ESEMPIO

- Una società ha rivalutato il marchio (precedentemente non iscritto in bilancio) **di 1.000 nel bilancio 2020** e decide di revocare gli effetti fiscali e stornare gli effetti contabili di tale rivalutazione.
- Ha pagato **10** di imposta sostitutiva (prima rata) e ha ancora un debito di **20**.
- Nel bilancio 2021 deve:
 - 1) iscrivere un credito di 10 (recupero di quanto pagato) e stornare il debito di 20, incrementando il patrimonio netto;
 - 2) stornare il marchio per 1.000 a fronte di pari decremento del patrimonio netto (di cui se non utilizzata **riserva** di rivalutazione per **970**)

The screenshot shows a detailed financial statement with various line items and calculations, illustrating the accounting treatment of the trademark valuation reversal.

Peso: 34%



BILANCI LOCALI

Città metropolitane
e Province,
nel 2022 buco
da 1,14 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 29

Province e Città, rosso da 1,14 miliardi Incognita fondi sul via agli standard

Bilanci

Pioggia di risorse destinate
agli investimenti del futuro
ma difficile chiudere i conti oggi
Dopo lo stop in Conferenza
meno di un mese per l'intesa
sulle assegnazioni 2022-24

Gianni Trovati

Governo, Province e Città metropolitane hanno meno di un mese per trovare un'intesa in grado di far chiudere i bilanci preventivi di quest'anno e soprattutto di far partire l'applicazione del meccanismo di ripartizione degli spazi finanziari fondato sulla distanza tra fabbisogni standard e capacità fiscali. Quella che si è chiusa ieri è stata una settimana contraddittoria per gli enti di area vasta, sospesi fra i numeri insolitamente imponenti dei fondi per gli investimenti in strade, ponti e viadotti (con i 2,7 miliardi distribuiti dai due decreti del ministero delle Infrastrutture; Sole 24 Ore di mercoledì) e lo stallo sulle cifre decisamente più ridotte (310 milioni in tre anni) per le «funzioni fondamentali». Il punto è che i soldi per gli investimenti guardano al domani, spalmati come sono fra il 2024 e il 2029, quelli della gestione ordinaria pongono un problema oggi. Il cortocircuito temporale ne ha creato uno politico. Lo stop all'intesa ha spaccato gli amministratori locali, tra l'Upi favorevole e l'Anci contraria per il «no» di alcune Città; a partire da Roma dove il sindaco Roberto Gualtieri lamenta uno squilibrio vicino agli 80 milioni, cioè una cifra pari al fondo di quest'anno per tutti gli enti. E accende un semaforo rosso sull'avvio dei fabbisogni standard che completerebbe-

ro con le Province e le Città la riforma del finanziamento degli enti locali.

Come sempre, i numeri aiutano a capire. Anzi, un numero prima degli altri: 1,14 miliardi, cioè lo squilibrio complessivo da cui partono i conti 2022 di Province e Città.

Il problema, emerso proprio grazie al lavoro di analisi su capacità fiscali e fabbisogni standard, è stato riconosciuto dal governo. Che nell'ultima manovra (comma 561) ha istituito il «fondo per il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali» di Province e Città. Da lì arrivano i 310 milioni in tre anni (80 milioni appunto sul 2022) al centro della contesa.

Rispetto ai tagli draconiani del passato, il fondo è un indubbio punto di svolta. Ma sale molto lento negli anni, fino ad arrivare dal 2031 al livello a regime di 600 milioni: che sono il 66,7% dei 900 milioni di sbilancio calcolati inizialmente, e il 52,5% degli 1,14 miliardi emersi poi.

Fuori dalle cifre, il punto è ovviamente politico e vede le Province immerse in una condizione anfibia. La ricca agenda di iniziative speciali per gli investimenti (oggi per esempio scade il termine per correggere e integrare i piani per i fondi sull'edilizia scolastica: 1,98 miliardi) dice che sono enti strategici per lo sviluppo territoriale e per il Pnrr; la povera condizione dei bilanci ordinari invece attualizza

l'effetto dei tagli a ripetizione (5,1 miliardi cumulati al 2019 secondo l'ultimo dossier di febbraio del servizio studi della Camera) operati quando erano considerate enti inutili da sopprimere. Ma c'è di più.

Mentre il sistema dei trasferimenti statali per funzioni fondamentali e investimenti cresce la quota di finanza derivata di Province e Città, il residuo di autonomia fiscale in capo a questi enti è legato per l'88% (3,6 miliardi su 4,1 nei dati Siope 2021) alle imposte su Rcauto e trascrizione al Pra prodotte da un mercato dell'auto in crisi sempre più strutturale. Un problema per tutti, ma soprattutto per le Città dove la concentrazione di automobili per abitante è più alta. E dove quindi il gelo del settore si fa sentire di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-17%



Pnrr bloccato, regioni e comuni in ritardo con i bandi

I rincari

Umberto Mancini

Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento anche a causa del

rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato. Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada statale Jonica 106.

A pag. 11

I nodi dell'economia

Opere e Pnrr in frenata mancano i bandi per 24 miliardi di lavori

► I ritardi delle amministrazioni locali e il caro materie prime frenano i cantieri ► Gorgerino (Ance): bisogna rivedere il listino prezzi e accelerare i tempi

IL FOCUS

ROMA Le grandi opere e il Pnrr sono di nuovo ad alto rischio. Se da Matera arriva una buona notizia, quella cioè della fine dell'iter amministrativo con la firma del progetto definitivo della ormai "mitica" linea ferroviaria Ferrandina-Matera, il resto viaggia ancora a rilento e questo non solo per le lentezze burocratiche, ma anche a causa del rincaro record delle materie prime che stravolge il mercato.

Oltre alla Tirrenica, il tratto toscano dell'autostrada che dovrebbe collegare Roma a Genova, ferme al palo ci sono la Tav Salerno Reggio Calabria e la Strada stata-

le Jonica 106. Per non parlare della SS Maglie-Leuca, congelata da 20 anni. Mancano i bandi, dicono all'Ance, per 35 cantieri per un valore complessivo di oltre 24 miliardi. In ritardo, va detto subito, sono le amministrazioni locali che devono trasformare in cantieri i soldi già stanziati dal Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

IN SALITA

Gli enti appaltanti, cioè Regioni e Comuni, che ora sono alle prese anche con le spinte sui prezzi, sembrano paralizzati. A lanciare l'allarme è l'ingegner Gioia Gor-

gerino, vice presidente di Ance Roma, preoccupata per la fase di impasse.

Nonostante i commissari straordinari - ne sono stati nominati 39 per 102 opere (ciascuna



Peso: 1-4%, 11-49%

delle quali consta di diversi progetti) e lo sforzo del ministro Enrico Giovannini le cose vanno a rilento. Ai vecchi problemi si aggiungono altri ostacoli. «Non è questione di Nord o Sud. Lentezza e burocrazia bloccano tutte le opere italiane senza distinzione geografica», spiega la Gogerino. «Da poco tempo - sottolinea - è stato avviato il dibattito pubblico sulla Tav Salerno Reggio Calabria, qualcuno dice che si vede una luce in fondo al tunnel, ma temo che l'inflazione e la guerra in Ucraina bloccheranno di nuovo tutto, perché i prezzi dei materiali stanno andando alle stelle. Basti pensare che l'Ucraina è il primo paese da cui l'Italia importa materie prime per la siderurgia, quasi il 50%».

«Molte imprese per i lavori già in corso - sottolinea - non ce la fanno più». Non solo. «Anche i prezzari di tutti gli appalti banditi - dice l'esponente dall'Ance - e non assegnati andranno necessariamente rivisti, altrimenti si rischia quello che è accaduto al Ponte dei Congressi di Roma. Gara deserta per il bando da 146 milioni. Nessuno vuole partecipare a progetti che hanno bandi antecedenti all'inflazione e alla guerra ucraina».

Insomma, è il ragionamento dell'esponente, «dobbiamo correre e non farci scappare le occasioni che sono lì, a portata di mano, come il Giubileo e soprattutto l'Expo 2030 a Roma».

Bene - aggiunge - l'idea di farlo a Tor Vergata, finalmente infatti potremo riqualificare un'area strategica e di grande prospettiva. Ma occorre occuparsi anche di strutture come il San Giacomo a due passi da Piazza del Popolo che cade a pezzi o lo stadio Flaminio.

Ma in stallo ci sono anche l'anello ferroviario di Roma, la Diga Foranea di Genova, il terzo lotto della Tav Brescia-Veneto-Padova e la E78 Grosseto-Fano. In assenza di interventi - è il timore dell'associazione dei costruttori - si arriverà al 2023 ed i cantieri non saranno ancora aperti. Con tutte le conseguenze in termini di Pil, occupazione e mancato sviluppo del Paese. È fondamentale insomma mettere a gara, magari aggiornando i prezzi, i progetti già esistenti oltre a quelli nuovi e superare la cosiddetta "firmite" che ha contagiato molte amministrazioni, ovvero la riluttanza dei funzionari a siglare i piani per le infrastrutture. Insieme all'altra odio-

sa pratica, tutta italiana, che fa rimbalzare da un ufficio all'altro le autorizzazioni necessarie al via libera finale. Ora caro materie prime e caro energia complicano il quadro, dando nuovi alibi a chi non vuole mettersi in gioco. Il governo sembra comunque intenzionato a trovare una soluzione dopo il pressing del presidente dell'Ance Gabriele Buia.

IL DETTAGLIO

Tant'è che nell'ultimo decreto ha inserito la possibilità di prorogare gli appalti, allungando le scadenze. Più nel dettaglio, la norma inserita nel decreto stabilisce che le variazioni in aumento dei prezzi di alcuni materiali da costruzione, rilevate sempre dal Mims, oppure gli stessi aumenti dei prezzi dei carburanti e dei prodotti energetici, accertati dal responsabile unico del procedimento nell'appalto in contraddittorio con l'appaltatore, possono essere valutati come causa di forza maggiore e di conseguenza dare luogo alla sospensione dei lavori.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA L'IMMEDIATO ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE LE GARE POTREBBERO ANDARE DESERTE

SONO ANCORA AL PALO L'AUTOSTRADA TIRRENICA, LA TAV SALERNO-REGGIO E LA STATALE JONICA

Le grandi opere "congelate"



Gabriele Buia



Peso: 1-4%, 11-49%



«Al Sud competenze limitate nella Pa un ostacolo ulteriore per il Recovery»

LO STUDIO

ROMA Dipendenti anziani, con qualificazioni professionali e titoli di studio relativamente bassi. E quindi meno attrezzati per affrontare la sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che proprio quest'anno - tra le difficoltà legate a inflazione e guerra - dovrebbe entrare nel vivo. La fotografia del personale delle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno, in confronto a quello delle Regioni centro-settentrionali, è stata scattata in uno studio della Banca d'Italia appena pubblicato. Il lavoro, firmato da sei ricercatori di Via Nazionale (Luciana Aimone Gigio, Massimiliano Bolis, Paolo Chiades, Antonio Lo Nardo, Daniele Marangoni e Massimiliano Paolicelli) analizza l'evoluzione dell'occupazione negli enti territoriali a partire dal 2008.

LA SITUAZIONE

La situazione attuale nasce dalle politiche di riduzione del personale avviate proprio alla metà degli anni Duemila, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica. Fino a una decina di anni fa i territori meridionali avevano un numero di dipendenti in rapporto agli abitanti più elevato rispetto al Centro Nord. Da allora c'è stato un graduale allineamento, che ha portato anzi gli uffici pubblici del Sud (Regioni a statuto ordinario) a disporre mediamente di meno personale. La penalizzazione relativa riguarda in particolare i

grandi Comuni meridionali, mentre le posizioni si invertono se si guarda a quelli più piccoli. Insomma il taglio della spesa è stato più

intenso nel Mezzogiorno e deriva soprattutto dalla riduzione del numero degli occupati (mentre le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie a causa del blocco della contrattazione che si è protratto fino al 2015). Ma gli economisti di Via Nazionale fanno notare come dietro i numeri complessivi si nascondano differenze significative per quanto riguarda la struttura del personale. Nelle amministrazioni comunali meridionali è stato più frequente il ricorso alle forme contrattuali flessibili, che hanno portato ad una maggiore presenza di lavoratori con retribuzioni più basse.

Quanto al calo assoluto del numero dei dipendenti, è stato più marcato al Sud e nelle isole a causa delle minori assunzioni, in presenza di livelli simili di uscite per pensionamento. Questo vuol dire in buona sostanza che le amministrazioni hanno potuto assumere di meno negli ultimi anni, quando sono stati progressivamente allentati i vincoli sul ricambio del personale, che erano uno dei capitoli principali della politica di contenimento dei costi: probabilmente a causa di minori disponibilità di bilancio. E gli ingressi sono avvenuti in larga parte attraverso la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili e contratti a tempo determinato, mentre al Centro-Nord era più utilizzata la via dei concorsi. Gli autori dello studio avvertono che il divario si potrebbe ulteriormente ampliare, visto che le regole in vigore dal

2020 legano ancora di più la capacità di assumere degli enti alla loro situazione di bilancio.

La conseguenza di tutto ciò è che in Comuni e Regioni meridionali il ricambio generazionale è stato frenato ed in particolare è stato difficile inserire personale che disponesse almeno di un titolo di studio universitario, e in generale di maggiori competenze. E dunque ad oggi le proprio le competenze «risultano meno adeguate rispetto al resto del Paese per fronteggiare le sfide poste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Con conseguenze dirette sulla realizzazione delle opere, perché «la scarsa capacità progettuale di molte stazioni appaltanti incide significativamente sui tempi di realizzazione» mentre «una maggiore efficienza e quindi tempi più brevi si osservano negli enti il cui personale è caratterizzato da livelli maggiori di capitale umano ed esperienza di servizio».

IL DECRETO

Il tema è naturalmente noto al governo, che con il «decreto reclutamento» di metà 2021 ha previsto 24 mila assunzioni finalizzate proprio a rafforzare il capitale umano della Pa. Ma la situazione di partenza, certamente non ottimale in tutto il Paese, pone Sud e isole in una situazione svantaggiata. Proprio nelle settimane scorse sono emerse le difficoltà delle amministrazioni meridionali nel partecipare proficuamente a bandi del Pnrr, come quello relativo agli asili nido.

L. Ci.

LE MINORI CAPACITÀ PROGETTUALI SI RIFLETTONO SULLA GESTIONE DELLE NUOVE INFRASTRUTTURE

UN'ANALISI DI BANKITALIA: «POCO RICAMBIO GENERAZIONALE E TITOLI DI STUDIO PIÙ BASSI»



Peso: 24%